



## **QUADERNO N. 17**

**SERIE: I QUADERNI DELLA VALTIBERINA TOSCANA**

Atti di convegni, studi, ricerche, saggi, testi poetici, narrativi,  
teatrali a cura di docenti e/o studenti, in collaborazione con le  
istituzioni scolastiche, civili e culturali del territorio

LICEO “CITTÀ DI PIERO”

*A scuola di Poesia*

**I testi dei concorsi di “Libri e oltre”**

**a cura di Anna Maria Blasi e Fabrizia Romolini**

**Sansepolcro 2006**

Il quaderno è pubblicato grazie al contributo del Comune di Sansepolcro e della Comunità Montana Valtiberina Toscana

## NOTA DELLA REDAZIONE

Concorso di Poesia e Narrativa “Libri e oltre”

Si pubblicano i testi che gli studenti del Liceo “Città di Piero” hanno presentato ai concorsi degli anni 2003, 2004, 2005.

Le foto sono opera di Enzo Mattei.

I dipinti sono stati messi a disposizione da Tonino Gottarelli.

**Progetto grafico:** Santi LeonardoVinci

### **Nota alla copertina:**

*Le biglie corrono, camminano, bisbigliano: ci vuole uno che le tiri. Le colpisce la luce, riflettono la luce - chi più chi meno, chi più grande chi più piccolo -, insieme chiacchierano e vanno, danno l'idea dell'infinito: sono l'allegria, la bellezza di Dio. Sono gioia di ridere a pieni polmoni.*

(Rosalia Frascione de Dominicis)

In redazione: Anna Maria Blasi, Anna Cheli, Giuliana Maggini, Fabrizia Romolini

Supplemento al periodico “Bibliomedia” del Liceo “Città di Piero”

(Autorizzazione del Tribunale di Arezzo, V. G. n° 611 – Registro Stampa n. 9/2001)

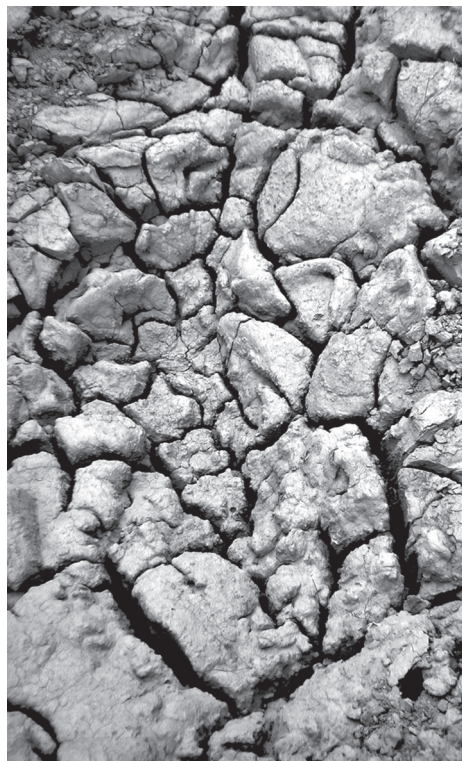
Direttore Responsabile: Matteo Martelli

| Indice                                        |                                                 |     |
|-----------------------------------------------|-------------------------------------------------|-----|
| Matteo Martelli                               | <i>Premessa</i>                                 | 7   |
| Daniele Piccini                               | <i>Prefazione - Invito a un libro di poesie</i> | 9   |
| PRIMA SEZIONE                                 | Poesie<br><b>Avventure dell'animo</b>           | 13  |
| Simona Niccolai                               | <i>Presentazione 1<sup>a</sup> sezione</i>      | 15  |
| SECONDA SEZIONE                               | Poesie<br><b>Parti dell'infinito</b>            | 49  |
| Simona Niccolai                               | <i>Presentazione 2<sup>a</sup> sezione</i>      | 51  |
| TERZA SEZIONE                                 | Poesie<br><b>Qualcosa sulla vita</b>            | 77  |
| Simona Niccolai                               | <i>Presentazione 3<sup>a</sup> sezione</i>      | 79  |
| QUARTA SEZIONE                                | Racconti                                        | 109 |
| Giuliana Maggini                              | <b>Postfazione</b>                              | 121 |
| <i>Elenco alunni partecipanti al concorso</i> |                                                 | 125 |

**“solo la poesia parla”**

*... eccomi. Seduto al ristorante in attesa del cameriere che, oltre ogni stile romantico, continua a passarmi davanti di sfuggita, a servire gli altri tavoli. Non mi avanza che inseguirlo e deformarlo nervosamente con le matite degli occhi, sfregiarlo alla Soutine, visto attraverso dei lunghi nudi gambi che escono espressionisti da una bottiglia di ceramica decorata a zone di materiale di vetro, di un blu fosforescente, rendere ospitale il centro della tavola... Ché solo la poesia parla - e non tutti sanno che il colore soffre, il bianco delle calle e anche il verde delle foglie gigantesche alla Matisse, nonché il colore sconsolato di una rosa di due giorni, cacciare ogni rancore dalla mia faccia.*

**Tonino Gottarelli**



Enzo Mattei, *Madre Terra*

**Matteo Martelli\***

## **Premessa**

*È la prima volta che dedichiamo un quaderno intero ai nostri allievi. In altre pubblicazioni del Liceo “Città di Piero” gli studenti sono presenti con scritti, disegni, foto. Il quaderno n. 17 è dedicato alle poesie e ai racconti che i ragazzi hanno presentato in occasione dei concorsi organizzati dall’Istituto, negli anni scolastici 2002/2005, nell’ambito delle manifestazioni primaverili di “Libri e oltre”.*

*Negli anni dell’adolescenza, i più difficili e i più entusiasmanti della vita di ognuno, i ragazzi affidano spesso alla parola i sentimenti, le gioie, le amarezze, le delusioni, i sogni che li attraversano. Si tratta di testi che risentono dell’immediatezza dell’espressione, della scarsa sedimentazione del patrimonio attinto alla tradizione, del bisogno irrefrenabile di dare risposte al cuore e alla mente. E tuttavia sono un tentativo di fissare per sempre una situazione, un volto, un paesaggio, un riscontro, una partecipazione emotiva alla vita e alla realtà. Non tutti coloro che da adolescenti scrivono poesie e racconti continueranno nell’età adulta a cimentarsi con la pagina bianca. In ogni caso, l’esperienza del comporre versi, di dar senso ad una fantasia, di dar corpo ad una immagine, lascerà tracce indelebili nell’anima, nella memoria dei ragazzi. Li renderà più attenti allo spessore della parola, li educherà all’uso dei mezzi espressivi, alla comprensione dell’altro, alla comunicazione con il diverso.*

*A scuola si dovrebbe dedicare più tempo e più spazio alla scrittura. So quanto sia importante educare alla lettura, all’analisi dei testi di comunicazione scritta e orale. Penso – comunque – che è altrettanto importante avviare gli allievi alla composizione, alla scrittura saggistica e a quella poetica e narrativa. In occasione dell’uscita di questo quaderno si potrebbe suggerire la costituzione nel nostro liceo di un laboratorio di scrittura, che potrebbe degnamente affiancarsi agli altri laboratori (musica, teatro, cinema, arte).*

\* Desidero ringraziare tutti i docenti che hanno accompagnato negli anni “Libri e oltre”, che hanno sollecitato i ragazzi a partecipare ai concorsi, a collaborare a “Bibliomedia” e a continuare la tradizione del giornalino di Istituto. Ringrazio - inoltre - Simona Niccolai per le note introduttive alle sezioni, Daniele Piccini e Giuliana Maggini, che sono intervenuti, in apertura e chiusura del quaderno, offrendo le ali agli studenti che si sono cimentati con le parole.



Enzo Mattei, *Antiche sentinelle*



**Daniele Piccini**

## ***Prefazione - Invito a un libro di poesie***

Cari amici, questo libro è fatto da vostre poesie. Credo che, anche nell'ipotesi che abbiate scritto i vostri testi nel modo più ingenuo e *naïf*, in qualche maniera, magari senza volerlo, vi siate immessi in una tradizione. Il riconoscerla, il sentirla come cosa vostra, parte della vostra stessa storia vi potrà, domani, fra un anno o una vita, rendere più liberi. Curioso che una tradizione possa liberare, eppure tale è la verità che mi sembra di vedere.

Si può dire che agli occhi o, meglio, alla sensibilità di un poeta, di uno che tenta con la lingua il miracolo del dialogo con esseri lontani, già morti o non ancora nati, oltre che con i suoi contemporanei, gli stessi che incontra senza saperne il rovello (e sapendolo) nei mezzi pubblici, in fila alla cassa del supermercato, al bar, si può dire che per un poeta *tutta* la poesia sia in un qualche modo a lui coeva. Anzi, che addirittura nasca con lui. È possibile per un poeta, oggi, sentire la parentela e la vicinanza con la storia di esilio e di sconfitta che spinge Dante a tentare tutte le risorse della sua lingua, della sua cultura, e a immaginare la visione dell'ordine universale di tutte le cose che, assente in terra, lo aveva condannato a piatire pane e protezione lontano dal dolce nido, Firenze. È facile che un poeta, umile e magari modesto, senta l'avventura e il disperato sperdersi della mente in cerca di un bene latitante che spinse Leopardi dal colle dell'Infinito fino alla landa desolata dove lo "sterminator Vesevo" dimostra, al suo sguardo, il male sistematico della Natura. *Tutta* la poesia è viva nella lingua di uno che ricomincia da dove gli ultimi di quell'arte hanno lasciato il discorso sospeso. A questo giova l'incontro e la conoscenza di un poeta: scoprire che la lingua consegnata alle pagine dei libri, dei manuali, delle storie letterarie o ai pixel di un videoterminale connesso a internet, è lingua viva, che batte nel punto in cui la vita presente, la vita di sempre duole, si tormenta, si aggira in cerca di se stessa.

La poesia è un'arte inferma e molteplice. È fatta con la cosa più lisa e usuale che si abbia: la parola, la lingua, che ci serve per dire di sì e di no molte volte al giorno, per imprecare e offendere, per dire e per non dire. Eppure dentro la pietra grigia, sorda di una lingua che mai come oggi sembra abbruttita,

essa (passando come un testimone di mano in mano nelle generazioni) sente sempre vibrare il lampo dell'inizio, il sogno del verbo di dire le cose, tutte le cose. È un'arte povera ed è un'arte infinitamente potente, ricca, che ricrea il mondo, ogni volta. Che può collaborare con la creazione, ad ogni istante, del mondo: nulla avrebbe lo stesso senso senza la parola, che non solo certifica ma inventa (cioè, secondo l'etimologia 'trova') la forza della realtà e la sua ombra misteriosa. Pensate a come la domanda dolente e ingenua del pastore notturno di Leopardi "Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai, / silenziosa luna?" abbia modificato per sempre lo stare in cielo della luna per noi: nostra sorella, da lì, di un viaggio di cui ignoriamo molto, il più, e di cui vorremmo sognare, almeno da parte sua, la piena conoscenza, come un misericordioso sigillo, un accompagnamento arcano e amichevole. E non è vero che le cose del creato prendono a parlare, a farsi amiche al nostro occhio e insieme imprevedibili, dal *Cantico delle creature* di Francesco, in cui tutto, anche "sora nostra Morte corporale", affonda nella pace di una invocazione di grazia? Le cose del mondo prendono all'improvviso movimento, non solo nella grazia ma anche nella disperazione più assoluta (come a volte in Leopardi) nella lingua della poesia, che fonda il nostro stare al mondo, lo sguardo, il gesto della mano, la rabbia e la saggezza. Nessuna di queste affezioni, nessuna delle sfumature feroci e pietose dell'umano è estranea alla lingua della poesia, che le trasforma in pane e in acqua perché a un qualunque tavolo, una qualunque sera di amore o di disamore, qualcuno possa prendere parte, attraverso di essa, al mistero dell'essere al mondo.

La poesia, lei, non ha molte risposte. Dante sì, ne aveva, in accordo con la scienza, la teologia e la cultura del tempo, eppure anche in lui la poesia più grande, quella cosmica e universale della *Commedia*, nasce dalla ferita: dal peccato e dallo smarrimento, dallo scandalo del male, dalla domanda, dall'orrore della condanna senza redenzione. E poi, passando per Petrarca, e approdando alle inquietudini di Michelangelo e di Tasso, fino al moderno, la poesia è cresciuta all'oscuro di un bene certo, posseduto, domandando, ampliando la sfera del visibile all'occhio e del percepibile alla coscienza. Tormentando con Baudelaire, Rimbaud, da noi con Campana, Sbarbaro, Montale i timpani insensibili e impermeabili della Natura, della Sorte, del Caso, affondando nei cieli della divinità sorda, che si nasconde, avvinghiandosi al corpo e anelando all'anima, sapendo e non sapendo, sempre, come in Luzi.

Che cosa sono le vostre poesie? Sono promesse, frecce contro la vita, sogni? Sono palline, biglie sulla sabbia dell'infanzia? Sono, credo, domande e sono semi che il vento porta qua e là. Dove attecchiranno? e chi le ascolterà? Il poeta scrive contro il tempo e la brevità, accumula tesori invisibili perché domani a qualcuno possa sorgere in cuore la sua parola, liberata per maggior pienezza e compimento (nel bene? nella dissoluzione?) della vita di tutti, del destino comune. È giusto che a scuola si studino poesie della nostra tradizione, scritte nella lingua del "sì", come diceva Dante. Ma è ancora meglio, è ancora più importante, che per un istante, prima di studiarle, se ne senta l'azzardo, la scommessa, la vita. Siete entrati, con questi vostri testi, dentro una cattedrale o, se preferite, una grande inconoscibile fabbrica che si costruisce da sempre, in cui i lavori di carpenteria e di calcolo non hanno mai avuto sosta, nelle età di pienezza e nelle età di decadenza. Non pensate di essere soli, e nemmeno piccoli. Siete dentro la foresta "spessa e viva", sussurrante, indecifrabile di un creato che muta con voi, che prende nuove forme, che si riforma a ogni attimo. Tanti hanno parlato, e la vostra voce prosegue quella dei morti e precede e forma quella dei non ancora nati. Ci sono voci che chiedono poco e poco donano, che si consumano e si spengono, che domani si dimenticano (mai guardato qualche *show*?). La voce della poesia vi chiede molto. A tanti ha chiesto tutta la vita, ha domandato sacrifici ed esclusioni (pensate, fuori d'Italia, a Emily Dickinson), ha significato una scommessa di cui non si è potuta verificare l'esattezza, la riuscita. Perché la poesia si protende, va oltre e non sa bene di sé e di chi la raccoglierà o trascurerà domani.

La poesia, a voi, domanda per ora un poco meno e un poco di più, almeno in umiltà: domanda ascolto e cittadinanza. Non trascurate le voci degli antichissimi e dei recenti padri della vostra lingua, che hanno immaginato come e cosa si potesse dire nella loquela uscita dal logorio del latino, dalla sua morte di chicco per spigare in una forma nuova. Prima che vi fosse una nazione chiamata Italia, con i suoi confini e le sue leggi (con le sue vicende annose, doloranti, inconcluse, tormentate) c'è stata la parola che l'ha immaginata, che ha teso la mano verso la sua edificazione. Dalla poesia dei padri, dei nonni, dei lontanissimi avi si allunga verso di noi, verso di voi un fluido amaro e benefico, salutare e oscuramente medicamentoso. Vi chiede energia, ascolto, volontà di decifrazione e prontezza di sensi, desiderio di conoscere il mondo al di là delle forme date,

della loro apparenza. Potrete riuscire ad esprimere compiutamente una vostra opera, o potrete aver portato appena un sassolino alla grande fabbrica. Ma spingete il portale, sostate tra i rovi che talvolta arrestano l'opera, tra le macerie, i nuovi piani. Scegliete la parola che vi dà pena o pace, aggiudicatevi nel gioco eterno della scelta una vostra parte, rispondendo alle voci che vi chiamano. Disperate o sperate, abbiate fede o disconoscete il dono, consideratelo spurio. Ma accettate l'agone, rifiutate le porte troppo larghe del senso ovvio, della rissa che accende i sensi più bassi, giocatevi a testa o croce la parola più pura, più innocente, più assoluta. La poesia è solo un modo di stare al mondo, uno dei molti modi per cercare di sapere, di conoscere. Non è una religione, non promette salvezza né condanna, è come il palmo di una mano, inestricabile e aggrovigliato eppure pieno di segni da leggere: può essere l'accesso ad altro. Scoprire che tutto vi riguarda, l'ingiustizia e la lotta, l'amore e il disamore, è l'unico dono della poesia. In qualunque ora, di qualunque città, questa voce italiana che vi è scesa nel sangue potrà dirvi che non è solo, unico, senza compagnia il vostro domandare, che tanti e tanti vi hanno accompagnato e vi accompagnano nel grande viaggio. Ora turbato ora sereno: come i vostri versi, come le vostre fronti ancora intatte.

**PRIMA SEZIONE - *Poesie***

**Avventure dell'anima**



Enzo Mattei, *Verso l'infinito*



**Simona Niccolai**

## ***Presentazione 1<sup>a</sup> sezione***

“Anche la/ luna/ fa/ crescere germogli”, scrive uno dei giovani poeti del concorso, condensando in quattro brevissimi versi un’immagine particolarmente felice. E leggere le poesie di questi ragazzi è un po’ come veder spuntare dei germogli cresciuti dalla luna, la divinità che da sempre presiede alla creazione poetica: “all’acciaio del ponte, accanto/ strano, la luna lì mi cercava”, si legge in un altro testo di questa sezione.

È curioso notare quanto poco si sentano le voci dei poeti che si studiano a scuola, in queste poesie: i ragazzi non vi citano i poeti laureati; tutt’al più qui si citano canzoni. Ma allo stesso tempo è curioso notare quanto i temi della poesia si mantengano nel corso degli anni, dei secoli, costanti: il tema della luna ne è un esempio. Ma l’esempio più rappresentativo è certamente ciò che qui si è chiamato “avventura dell’animo”: avventure di amore, amicizia, nostalgia, dolore, ovvero i grandi temi della poesia lirica.

Tra questi l’oggetto privilegiato della comunicazione poetica è certo l’amore. L’amore è presente, declinato in ogni sua forma: l’amore infelice, irrealizzato, l’amore felice e condiviso, l’amore “tanto cercato” ma che non si riesce a trovare, l’amore ingenuo. Dell’Amore persino la prosopopea, figura anche questa di antichissima tradizione, è presente: qui rivisitata — in una sorridente versione — da chi Amore non lo ha mai incontrato, ma lo ringrazia lo stesso dei suoi doni. -

Anche le figure retoriche della poesia sono quindi rimaste le stesse, trasmesse quasi impercettibilmente da una lunga tradizione: oltre alle prosopopee (non solo l’Amore è personificato, ma anche la Speranza, l’Indifferenza, la Solitudine.), i ragazzi usano parallelismi, anafore, metafore, paragoni, allitterazioni (“voluta voglia di vincere”, si legge in un’altra poesia), assonanze. Insomma, queste poesie sembrano dirci chiaramente che col tempo nessuno degli strumenti della poesia è andato perduto.

Così come il bagaglio retorico della scrittura poetica, anche la varietà dei registri copre ogni sfumatura del sentimento, dall’elegia al dramma, dal comico

all'ironia. Attraverso questa vasta tavolozza, l'io dei ragazzi impara a rappresentarsi, a darsi un forma: con le armi dell'adesione appassionata alla vita, che è forse ciò che più tradisce l'età di questi aspiranti poeti adolescenti, ma anche con le armi della leggerezza *Il quadro*, e talvolta — come in *Cedere all'ingenuo amore*, o nella sorridente e terribile *Palline da tennis* - con entrambe le armi insieme.



**SILENZIO**

Silente stai,  
quando ti bacio  
un silenzio che vale molto,  
il tuo,  
un silenzio che vale più di mille parole;  
tante parole, potresti dire,  
ma non lo fai,  
forse perchè sai,  
sai che a me basta così,  
leggiadra e zitta,  
come una foglia,  
una foglia che cade,  
dal suo albero, io,  
albero che ti ama,  
ma che sa che il tuo volo, stupenda emozione,  
è molto importante per te,  
te che voli, sola, nel vuoto,  
verso dove non si sa,  
ma tu voli, spensierata,  
in un incontro che dura,  
secondi pochi, ma tanti,  
secondi indimenticabili,  
quelli miei vicino a te.  
Mi basta vederti,  
te che voli,  
io lì, fermo a guardare,  
come l'albero con la sua foglia,  
amata foglia,  
che cade,  
tu cadi,  
un brivido ti percorre, tutta,

mentre volteggi in aria,  
un brivido che molto è,  
che vale più di mille baci,  
mille baci che in fondo sono uno,  
uno solo,  
quel solo che è magnifico,  
e che mi basta per comprendere  
che mi ami  
e io pure.  
Quel solo bacio  
che mi dai,  
ma che a me basta,  
mi fa volare,  
strana cosa, visto che sono l'albero,  
ma devi sapere che anche l'albero vola  
con la sua foglia, quando questa cade,  
ed è un'emozione infinita per tutte e due  
quando volano,  
perché il volare è quando ti bacio.

**Matteo Amelio (2003)**

## NASCE LA SPERANZA

Quando la vita è tutta grigia,  
quando non si riesce nemmeno a intravedere uno spiraglio di luce,  
quando l'esistenza sembra non avere alcun senso.....

Arrivi tu.....

Come un angelo nella mia vita, come un diamante in mezzo al  
Cuore, come un sole che con i suoi raggi illumina tutta la terra.

Sei il pezzo di puzzle mancante che da tanto cercavo, una cosa  
Unica e speciale che vorrei avere solo per me,  
ma sarei troppo egoista nel privare il mondo intero di una cosa  
così preziosa!

Con te accanto ogni problema si assottiglia sino a sparire,  
ogni preoccupazione viene spazzata via dal tuo buon umore  
e il mondo improvvisamente si tinge dei colori dell'arcobaleno!

Ed è allora che nasce la speranza.....

**Federica Biagini (2003)**

## SOLO UN SOGNO

Ogni tuo sguardo è come un desiderio che si è avverato,  
ogni tuo sorriso, come una medicina che cura ogni mia sofferenza,  
un tuo abbraccio è la vita per me....

Ogni volta che ti penso sento che il cuore sta per impazzire,  
ti amo come non ho amato nessuno  
e con te condividerei l'eternità....

Quando siamo insieme mi sembra di volare....  
Sei il fiore più prezioso e raro del mio splendido  
giardino e io sento che per te sono come l'acqua nel deserto....

Siamo stati separati per tanto tempo,  
ma ora è come se tu fossi dentro di me,  
se mi parlassi,  
se mi ascoltassi, se mi aiutassi nei momenti difficili,  
è come se fossimo una cosa sola....

Peccato che questo sia solo un sogno.....

**Federica Biagini (2003)**

**AMORE...**

Non credo nell'amore,  
non credo nella sincerità,  
non credo nella fiducia,  
non credo nel rispetto,  
non credo nella fedeltà  
allora cos'è l'amore per me?  
Resta un punto interrogativo..  
una parola senza senso,  
o che, almeno io, non riesco a trovare.  
Tutti parlano di questo "mistero" in modo positivo.. e io?..che cosa ne penso  
e in che senso mi coinvolge? Lo sento dentro, lo sento che mi travolge,  
che mi fa soffrire, che mi fa gioire,  
che mi fa amare e nello stesso tempo mi fa odiare..  
ma non lo vedo...  
nonostante l'abbia tanto e poi tanto cercato...

**Laura Boldrini (2003)**

**TI AMO**

T'amo,  
e per dartene prova  
volerò nel cielo infinito  
fino a raggiungere l'universo  
dove catturerò tutte le stelle  
e te le verrò a portare  
e il cielo senza luce  
non sarà adirato  
perché la tua bellezza  
riempirà l'universo.

T'amo,  
e per dartene prova  
svuoterò il mare  
per rubargli tutte le sue perle  
e le intreccerò  
per farne una collana  
e te la verrò a portare  
ma il mare vuoto  
non sarà adirato  
perché muse e sirene  
non hanno l'incanto  
di un tuo solo sguardo.

T'amo  
e per dartene prova  
anche le nuvole catturerò  
e su di esse noi voleremo  
ma non cadremo  
perché saranno più solide  
del diamante  
rispetto alla purezza  
del nostro amore.

T'amo  
e non smetterò di dirlo  
fino a quando  
riuscirò a dipingere  
il rumore di una  
rosa rossa che sboccia.

**Nicola Catacchini (2003)**

Non voglio vedere, non voglio sentire... voglio soltanto aspettare... voglio aspettare che il tempo passi su di me come il vento, che mi trascini via... voglio perdere questo corpo per far evaporare la mia anima, lasciarla libera, farla danzare insieme alla pioggia che cade sopra ai petali dei fiori, facendoli vibrare mentre la dolce musica del mare accompagna i miei sogni che come rondini solcano il cielo infuocato del tramonto... vorrei essere come quelle stelle lassù, tanto lontane da questa polvere ma tanto desiderose di lasciare il cielo per toccarla solo una volta in tutta la loro vita... e vorrei che questo cielo, tanto calmo, tanto dolce, mi prendesse con sé per farmi vedere il vento che si nasconde tra le spighe di grano, che gioca con gli alberi ormai spogli dalle foglie cadute a terra e calpestate dalla pioggia... è tanto l'ardore di sentirmi vivo che ogni secondo mi sembra eterno, quasi immobile, impercettibile... e io sono qua, davanti alle spoglie della mia anima caduta, sperando che il più piccolo lumignolo si trasformi in un fuoco che brilla nell'oscurità, trasudante di amore... e le nuvole corrono lassù nel cielo, le ultime gocce di pioggia cadono a terra dopo aver ballato per l'ultima volta sopra le foglie degli alberi... ora voglio sentire il vento sussurrarmi nelle orecchie, ora voglio vedere le mie lacrime che, strappate dai miei occhi, si perdono nel vento quasi toccando il cielo con un sospiro di gioia... ora voglio aprire le mani verso le prime stelle e abbracciare l'aria che mi circonda fino a sentirle mie, sentirle immerse nel mio cuore mentre brillano di luce eterna che illumina il mio volto facendolo splendere, ardere di gioia in modo da prosciugare quel vento freddo che porta rancori... tristezze... ora la mia calma sembra fondersi con la dolce sera che avanza nel tramonto, mentre le nuvole danzano in una parodia di colori, nuvole impregnate di scarlatto ardore ma disperse nel calmo e infinito blu della notte... l'aria ora sembra più fredda, sembra che i miei pensieri volino via lontano dove niente ha più una logica dove nessun anima è mai stata, dove anche il più piccolo anelito di speranza si perde nell'infinito oblio dell'amore... e io cerco questo regno, cerco il regno in cui domina soltanto amore, dove neanche la speranza esiste tanto è forte questa gioia, la gioia dei sogni che si accendono, ardono e che spariscono dai miei occhi lasciano spazio per un'immensa felicità, per un'immensa forza... tutto questo è quello che io ho imparato a chiamare vita, perché non vi è cosa più meravigliosa, non vi è cosa più miracolosa che accorgersi che ogni attimo che stiamo vivendo è una storia scritta nel cuore di chi ci ama...

**Lorenzo Cecconi (2003)**





**GRAZIE AMORE D'ESISTERE!**

Grazie di donare la  
felicità a noi uomini  
ribelli quaggiù!  
Grazie d'esistere perché  
senza di te noi non saremmo!  
Grazie Amore d'esistere!!  
Io non ti ho mai  
incontrato nella pericolosa  
strada della mia  
Vita  
non ti ho mai  
vissuto, però ti  
ringrazio  
per gli occhi  
sorridenti, mai sofferenti  
realmente e sempre fra le nuvole!  
Grazie  
per tutte le persone  
che ho accanto e che ti stanno  
vivendo  
Grazie Amore d'esistere

**Monica Cerofolini 2003)**

**BAMBINO**

Io sono qui seduto  
Immobile e deluso  
Come un bambino triste  
Che ha regalato la sua libertà,  
Sperando che il futuro  
Un giorno mi risarcirà  
Di tutte le notti perse  
E dei miei mille sogni infranti  
Anche se ho solo diciott'anni  
Che non ritorneranno più.

Rimango qui seduto  
Stordito e quasi muto  
Piango perché ho capito  
Che a nulla son servito  
E a nulla servirò.

Anch'io ero un bambino contento,  
Poi brutalmente deluso dal tempo  
Continuo ad aspettare,  
Ma ho smesso di sperare  
In una donna che non capirà,  
E nel futuro che mi deluderà.

**Michele Corgnoli (2003)**

## L'AMICIZIA SECONDO ME

L'amicizia, un sentimento che ti coinvolge fino in fondo.

Ti fa vivere emozioni indescrivibili, indimenticabili,  
bellissime e profonde.

Non c'è sentimento più forte,  
se c'è l'amicizia si vince tutto!!

Ogni sofferenza, ogni delusione.. tutto viene sconfitto!!

Nessuno sa il perché, è una cosa naturale e nessuno posa su questi fatti la  
sua attenzione.

Una persona che ha molti amici si riconosce dallo sguardo, dal sorriso;  
sì perché l'amicizia ti cambia la vita e non c'è niente che la possa  
sconfiggere!

Se tutti avessero un po' d'amore nel cuore,  
tante cose orribili non succederebbero;  
invece oggi nel 2004 tutti pensano solo alla guerra, alla politica;  
tutti meno noi giovani!

Gli adulti ci considerano ingenui,  
incapaci di capire i problemi dei "grandi",  
invece sono loro che non hanno capito niente della vita;  
la cosa fondamentale è l'amicizia ma loro sono troppo presi dalla frenesia  
della  
quotidianità  
e non si fermano nemmeno un secondo a riflettere....

**Giada Cortellazzi (2004)**

## ORA SAI COSA FARE

Apri gli occhi e non sai chi sei,  
ti guardi intorno, solo, desolato  
hai vicino cose care,  
tutto ti ricorda la tua vita  
anche se tu vorresti scordarla.  
Tutto intorno a te ha un significato  
ogni oggetto colpisce la tua mente,  
vorresti piangere,  
ma la memoria è solo una reazione chimica  
e le lacrime si trattengono.  
Per un secondo pensi a ciò che ancora hai di caro,  
il viso di un amico ti compare in mente,  
il tuo sguardo cade su qualcosa,  
ti ricorda desolazione, sconforto,  
sai che ci sei ancora,  
ma solo perché sei un vigliacco,  
altrimenti saresti già un ricordo.  
Il tuo cuore brucia,  
la mente vaga,  
pensi al nulla e ti piace,  
sei indeciso e convinto,  
un momento di pace.  
Cade una lacrima e non sai perché, mentre cade la tua infelicità  
compare non sai sotto quale forma,  
ma sai che è lei, la riconosci, la senti... per lunghi attimi la fai tua  
e paradossalmente ti aiuta...  
I muscoli sono immobili, la mente è vuota, la tua anima non è più in te,  
l'hai sentita andarsene, già molto tempo fa, ma solo ora vedi, solo ora  
capisci  
capire cosa?  
Ciò che già sapevi, ma non avresti voluto.  
Lo sguardo si alza da terra,

nello specchio ti vedi il viso  
rigato dalle lacrime,  
guardi gli occhi e vedi un'anima,  
sola, affollata di idee.  
Per un attimo pensi al domani,  
a come sarebbe se ce ne fosse un altro,  
un ultimo ancora,  
ma ora sei sollevato,  
un vuoto sorriso sul tuo volto,  
sai che non ti sentirai più così,  
ne sei certo finalmente...  
ora sai cosa fare...

**Massimo Del Siena (2003)**

## UN PIANTO

Un pianto,  
una lacrima,  
piena di dolore  
e di speranza.

Perché,  
quando si pensa con voluta voglia di vincere,  
puoi aggrapparti anche ad una farfalla  
e non cadrai.

## UNA LACRIMA RIGA LE GUANCE

Una lacrima riga le guance  
di una rosa.

Essa scende piano e leggera,  
poi cade tra milioni di altre gocce  
cullata dolcemente da un filo d'erba.

Il suo destino è segnato, la sua fine vicina,  
ma un raggio di sole la porta con sé  
nel cielo

e da lassù vede il mondo  
e non vuole più tornare tra la polvere e la rabbia,  
ma restare nel blu.

Piove.

E la piccola goccia cade e svanisce  
assorbita dalle profonde radici della terra.

Lì nasce una rosa  
e un'altra lacrima righerà la sua guancia  
con un'infinita dolcezza.

## PERCHÉ PIANGI?

Cosa ti aspettavi?  
Cosa credevi, che la vita ti avrebbe donato tutto?  
Beh, lei non sfotte e non inganna...  
lei è solo il tuo destino.  
Ma,  
se mi avessero fatto la stessa domanda  
io avrei risposto con grande fermezza  
“sì, me lo aspettavo “.  
Piangendo poi  
per quello che era accaduto,  
piangendo amaramente.  
Forse anche sperare è un sogno:  
bello, gaio, frizzante.  
E allora forse ti scuserò  
o forse ti odierò  
per non avermi donato ciò  
che non mi avresti potuto mai donare.  
Con affetto.

**Teresa Dormi (2004)**

## VENDEREI IL MIO FUTURO

Venderei il mio futuro  
Per riavere quel momento,  
per sentirti qui al mio fianco;

ma rimango con un ricordo:  
quel caldo abbraccio che ci scambiammo  
consapevoli che il domani  
ci saremmo liberati  
dalle catene di litigi  
dai pianti disperati.

Eppure oggi lascerei tutto  
per seguirti  
in capo al mondo

e per esserti sincera:  
ti ho amato nel profondo.

**Anna Pasqui (2004)**



**“AMORE MIO”**

Amore mio,  
guardo  
e vedo la tua faccia bianca  
ricoperta di lacrime  
impazzisco al solo pensiero  
che se stai così forse  
è perché ci siamo divisi  
e per questo ti dico

“amore mio,  
quando stai così  
pensa a quei dolci momenti passati insieme,  
a quei giorni trascorsi  
a rincorrerci nei verdi prati  
di questo piccolo paese”!

Amore mio,  
quando stai così  
pensa quanto amore ti ho dato  
e quanto te ne avrei potuto dare  
se avessi scelto me  
invece che la “droga”!

**Mariarca Perna (2004)**

**“IL QUADRO”**

Ero lì che ti guardavo  
non capivo cosa volevi trasmettere,  
ma ti guardavo;  
mi piacevi, eri riuscito ad attirare  
la mia attenzione.

Nessuno ti fissava come me  
qualcuno neanche ti guardava  
ma mi piacevi,  
allora continuavo a fissarti  
nonostante non sapessi neanche  
a chi appartieni.

Eri su un posto nascosto  
ma eri riuscito ad attirare  
il mio sguardo...  
...nessuno ha capito che eri  
il quadro più bello della mostra!!!

**Mariarca Perna (2004)**

**“PAURA DI AMARE”**

Stavi lì da solo  
mentre il vento ti accarezzava  
dolcemente la pelle bianca.

Stavi lì da solo  
e stavi zitto  
mentre quelli intorno a te  
ti parlavano, ridevano  
ma tu non reagivi;  
stavi lì in silenzio  
con tanta paura  
dentro il cuore.

Ascolta, quella non è paura,  
ma la voglia di andare da “lei”!!!

**Mariarca Perna (2004)**

## CEDERE ALL'INGENUO AMORE

Non voglio soffrire.  
Preferisco essere una macchina,  
un robot senza sentimenti...

Mi sto annientando,  
giorno dopo giorno,  
mese dopo mese,  
anno dopo anno...

Il mio cuore appartiene  
ad un orco, un mostro...  
... si sta impossessando della mia anima,  
mi sta divorando la vita...  
inizio a sentirmi vuota...

L'unica cosa  
che mi fa andare avanti  
è questo immenso  
ma mostruoso amore  
verso il mio ...

Oramai sono nel più completo oblio...  
È più grande di me...

**BASTA!**

Non posso continuare  
a nutrire e riscaldare  
un cuore di ghiaccio!  
Non posso... non devo...

Tuttavia, a questo punto,  
il mio cuore è suo,  
non appartiene più a me...  
...Addio...  
mi lascio trasportare alla deriva  
come i frammenti  
di una barca naufragata...

**Romina Pernici (2004)**

## UN FIORE NEL CEMENTO

Tristezza, inconcepibile tristezza  
che ti stringe il cuore... ...  
che come l'edera, si attacca alle pareti  
dei tuoi sentimenti e li soffoca...  
... te li spezzetta... te li sbriciola...  
... li rende polvere...  
... polvere magica, incantata...  
... tesoro invisibile della tua vita,  
di un amore perduto... illusione  
di un possibile amore...

... VOGLIO MORIRE!...

... un momento! Sento un palpito...  
... qualcosa dentro di me sta rinascendo a fatica  
come un fiore nel cemento, ma quando fiorirà mostrerà tutta la sua  
inebriante bellezza.

Ancora ho tutta la vita per riuscire in qualcosa...  
Per non essere sola...

...VOGLIO VIVERE!

**Romina Pernici (2003)**

## UN SORRISO

Fredda lacrima di diamante  
cade imperterrita nel mio cuore....  
... forse è l'ultima lacrima che cadrà  
perché oramai non è rimasto niente del mio cuore, solo una polvere di  
sentimenti  
frantumata, ridotta a niente...

...UN SORRISO...

... dolce tristezza...  
... lacrime di miele scorrono nelle mie guance, raggiungono la mia anima,  
riscaldano il mio cuore...  
... il passato è un amaro ricordo,  
il futuro un dolce sogno...  
.. viviamo nella speranza di avverare i nostri sogni, e non nella tristezza di  
essere  
prigionieri dei nostri oscuri ricordi.

**Romina Pernici (2003)**

## **ALL'ACCIAIO DEL PONTE**

All'acciaio del ponte, accanto  
strano, la luna lì mi cercava:  
di non scegliere, ho scelto.

Non guardare ti ho perso  
ciò che amo odio, adesso  
e roderò sull'asfalto le suole  
non ho freddo; e non ho amore.

Sorrido il ventre solare e  
l'affetto che ci ha uniti, noi  
agrodolce di un poi, volando.

**Alessio Pieroni (2003)**



## **E NON POSSO PIÙ SOPPORTARLO**

E non posso più sopportarlo,  
non posso rendere il mio cuore più duro.

Sei la sola cosa che mi fa andare avanti  
quello che mi toglie la paura.

Ma lontana da me, non ti posso abbracciare...

E so di fare la cosa giusta,  
se la cosa giusta è amare te.

**Luca Pogliani (2003)**

**NONNO**

E' da quando sono un guerriero  
che distruggo le bellezze del mondo  
e minaccio la mia stessa vita  
perché non mi piace, la rifiuto.

Quanto stupore è stato riscoprire  
quell'amore magnifico e autentico  
che c'è qui, al di là del mio naso,  
nell'arido e freddo inverno.

E' il calore di quel quid  
infinito e onnipotente  
che nessuno può catturare  
né mai domandare solo per sé.

Tutto questo un vecchio burbero,  
uomo fragile, dai piedi scalzi  
per il mondo una nullità  
che si muove con tanta fatica,  
ma va avanti, sempre più avanti.

Ora so chi è mio nonno  
perché sento una parte di me  
impietosita dal suo sguardo  
che non parla, ma sempre mi dice  
di vivere, e di esser felice.

**Virgilio Quartara (2003)**

## BIMBA D'AUTUNNO

Prego per te  
piccola bambina  
vibrante nel variopinto autunno  
assieme al padre.

Piroettala in aria  
tre, quattro volte  
e conduci poi per il sentiero,  
sulle foglie morte  
il fresco, dolce suo sorriso.

Porgile la mano di nuovo:  
lontano  
un vecchio si trascina  
alla porta,  
e un abbraccio l'assale  
di donna.

Ricordati  
non sarai mai sola,  
così penso  
mentre strisciando  
nel fruscio  
appassisco.

**Virgilio Quartara (2004)**

**NÉ L'ODORE DELLA TUA PELLE**

Né l'odore della tua pelle  
Né la traccia del tuo viso  
Non ho nessun ricordo  
Di te  
Anche se  
Il più bel ricordo  
Di te  
Sono io.

**Margherita Tizzi (2003)**

**AMORE...**

Amore...  
Forse la sola infelicità  
di amare

**Margherita Tizzi (2003)**

## ANCHE LA LUNA

Anche la luna  
fa  
crescere germogli.

**Margherita Tizzi (2003)**

### PALLINE DA TENNIS

Di tutti i regali quell'anno il più bello eri tu,  
vedendo te niente esisteva più;  
e quella pallina da tennis, un tempo così amata,  
giaceva ora brutta, sporca e abbandonata  
su un angolo del giardino,  
di tutto il mio mondo l'ultimo gradino.  
La mente la felicità trovava  
mentre le sconosciute tue forme guardava,  
ma dimenticava che anche quella pallina da tennis, ora brutta, sporca e  
abbandonata  
era stata una volta allo stesso modo amata.  
E il pensiero con te, bel dono, come una volta con gli altri,  
volava gioioso lontano fra i più splendidi astri.  
Non capiva che anche tu un giorno saresti diventato  
una pallina da tennis brutta, sporca e abbandonata.

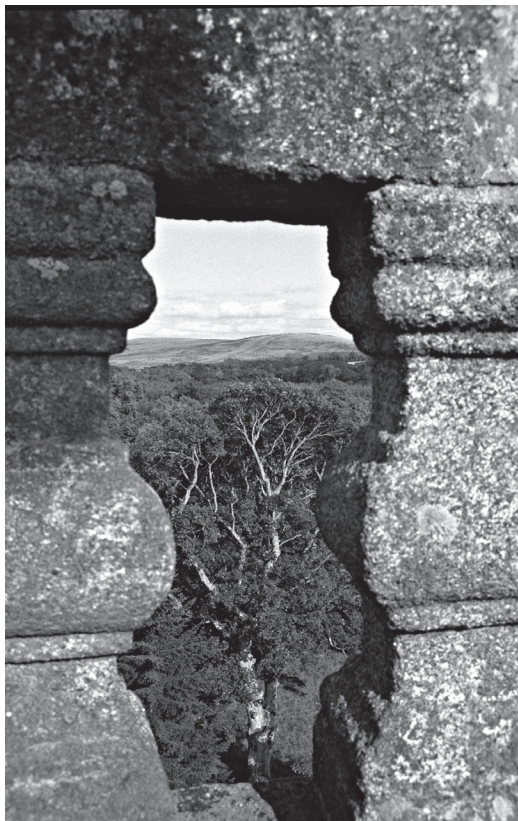
**Federico Vergni (2003)**





**SECONDA SEZIONE - *Poesie***

**Parti dell'infinito**



Enzo Mattei, *Desiderio di fuga*



**Simona Niccola**

## *Presentazione 2<sup>a</sup> sezione*

Le poesie di questa sezione sono, per la maggior parte, descrizioni poetiche di paesaggi. Ci aspetteremmo perciò di trovarvi i paesaggi degli adolescenti, le discoteche, i pub, gli autobus, i negozi, le sale giochi.

Niente di tutto questo.

Quello che queste poesie ci dicono è, allora, che per i ragazzi i paesaggi della poesia non sono quelli in cui abitano quotidianamente. I paesaggi della poesia sono, ancora, quelli della notte e della luna (“l’alone della luna/ dalle nubi cade”), delle colline, delle stelle e dell’orizzonte. Sono abitati da lucciole, alberi, gocce di pioggia, sogni - moltissime le poesie dedicate ai sogni - o magari da un viso elfico o da un oscuro viandante.

Sono, in un certo senso, dei paesaggi senza storia e senza tempo.

Verrebbe da chiedersi se per caso i ragazzi, con le loro poesie, vogliano nascondersi, piuttosto che svelarsi, o se per caso la visione della poesia che abbiamo loro trasmesso sia priva di una delle quattro dimensioni, quella del tempo, e quindi della Storia.

Se non fosse che, quando vogliono, i ragazzi riescono benissimo a descrivere quello che vivono quotidianamente: “Caro il puzzo della metropolitana/m’infosso tra i tubi/ che il treno gratta/ i serpenti binari nero argento”, si legge in “Viandante”. Il mondo è anche “arena di rovina,/ sfondo di trapasso”, dopo il massacro di “Tsunami”; così come, dalla testimonianza di Liliana Segre, scampata ad Auschwitz, nascono versi rimati e originali: “.due uomini neri/ i miei carcerieri./ La mia casa, un vagone, / un’oscura prigione,/ mattatoio per uomini/ arrestati, deportati/ con la colpa di esser nati”.

Ma si tratta pur sempre di una minoranza, tra le poesie della sezione. Cosa possiamo dire, allora, di questi paesaggi senza storia che da sempre sono i luoghi della poesia?

Se è vero che leggere e scrivere poesie insegna a guardare oltre, a “dire oltre”, i paesaggi senza tempo, sui quali qui si ferma lo sguardo dei ragazzi, insegnano

forse a vedere altri luoghi oltre a quelli in cui viviamo, a vivere un altro tempo, oltre quello a doppia velocità in cui siamo immersi. A fermare un momento l'attenzione su ciò che si vede da sempre, su ciò che si vede in ogni luogo, ma non per questo è meno bello:

“Cala la notte nella valle,  
e tutto è avvolto dal mistero  
che si è già svelato mille volte  
ma appare più bello, ogni sera.”

## AUTUNNO

Mattina calma,  
mattina di tempesta,  
foglie a terra,  
aria fresca  
e la rugiada incombe.

Autunno ed il tempo passa,  
il tempo che mai non torna.

Foglie tante,  
tanti colori.

Profilo di alberi secchi,  
alberi se così si possono chiamare.

Giorni corti, troppo,  
è mattino e subito tramonto,  
le ore del giorno scivolano veloci,  
come veloce, l'Autunno, tutto stravolge  
e tutto sfuma.

Pioggia e non pioggia,  
vento e non vento,  
nebbia che avvolge  
e che tutto fa sparire,  
nebbia.

Pochi rumori e subito buio,  
e Tu ancora in casa,  
aspettando l'autunno che passerà,  
che finirà,  
l'Autunno malinconico

che tutto rattrista,  
pure il tuo animo sognatore.  
L'Autunno che ti fa sperare,  
vivere,  
e nella notte più incumbente,  
Tu, ancora sveglia, pensi,  
pensi a che cosa non so,  
pensi a noi due  
e a quando l'Autunno se ne andrà.

Intanto le stelle ti tengono compagnia,  
riscaldano il nostro amore  
e ti illuminano il cammino,  
il cammino pericoloso  
che è la vita,  
quella che è sempre,  
quella appassionata,  
vita insieme.

E ancora il cammino pericoloso,  
ma infinitamente minuto,  
infinitamente tuo, mio,  
infinitamente travolgente, passionale,  
ma poi ti soffermi,  
sorriso sulle tue dolci labbra  
e ti vedo rinascere,  
ti vedo come sei sempre stata,  
l'Autunno, periodo scuro,  
è passato e non tornerà,  
Autunno che è stato  
e che mai più sarà.

Poi, ti sistemi il cuscino,  
le lenzuola ti avvolgono  
e la notte pure  
con i suoi pregi e difetti,  
ma tu sei felice, perché,  
l'Autunno è passato e non tornerà,  
Autunno che è stato  
e che mai più sarà.

Autunno... Autunno... Autunno

Ora tutto se n'è andato  
ed il sogno, mia cara, ti ha preso in sè.

**Matteo Amelio (2003)**

## INAUGURIAMO

Inauguriamo  
un candido aprile,  
ove le bianche stelle  
mostrano l'antico candore,  
ove la penultima lucciola  
ombreggia il chiarore  
di una fulgida luna.  
Lì il mondo ha fermato  
il suo perpetuo girare  
lasciando i verdi boschi  
fiorire da soli;  
lasciando la piccola piangere  
da sola.  
Un suono ripetuto di campane  
ultimo richiamo di un giorno di festa  
che scuote i cuori  
come nave in tempesta.  
Lasciate che il cielo  
pianga da solo,  
tra assi di pino,  
la memoria di un uomo.

**Linda Bartolomei (2003)**



## LA TEMPESTA

Una piccola goccia di pioggia,  
alzato lo sguardo al cielo,  
dritta in viso mi colpisce.

Altre la seguono e,  
al tocco del suol rumoreggiando,  
la melodia loro vanno cantando.

Poi soffiando il vento arriva  
e con lui i fulmini tonanti  
mentre la pioggia il fragor cresce,  
rapido come le onde del mare,  
e la melodia si fa canzone  
e la canzone si fa opera.

Vieni, pura e vergine pioggia,  
lava via da me delusioni e sofferenze,  
fammi riscoprire sogni e speranze.

Vieni, pura e vergine pioggia,  
purifica questa nostra terra  
di così tanto sangue macchiata,  
caccia via odio e distruzione,  
così che tutto da capo possa ricominciare  
perché sia un giorno il mondo migliore.

**Matteo Cagnoni (2005)**

## I SOGNI

I sogni nascono  
nella buia notte,  
quando tutto dorme  
o si riposa,  
e solo la fantasia  
crea  
un mondo pieno  
d'amore  
e vola in un cielo stellato  
illuminato da  
un elfico viso.

I sogni son desideri  
nascosti, che ogni bambino  
crea per immaginare  
la sua vita futura,  
contengono speranze,  
e talvolta anche illusioni  
che portano  
a sofferenze infinite.

**Nicola Catacchini (2003)**

**ALBA GELIDA**

(biglietto di andata e ritorno per l'olocausto)

Un'alba gelida,  
due uomini neri  
i miei carcerieri.  
La mia casa, un vagone,  
un'oscura prigione,  
mattatoio per uomini  
arrestati, deportati  
con la colpa di esser nati.  
Non più uomini ma numeri,  
scheletri non più degni di vivere,  
gasati, bruciati  
per la colpa di esser nati.

Alla marcia della morte  
ho preferito la vita,  
da quel pozzo senza fondo sono uscita.  
In ricordo non parole,  
solo orrore, solo amore  
e un "perché?" dentro al cuore.

(Poesia ispirata dalla testimonianza  
di Liliana Segre, ebrea sopravvissuta ad Auschwitz).

**Michele Corgnoli (2003)**

**NEVE**

Neve  
cade  
piano  
piano  
Scende  
irregolare e..  
leggera  
Tace  
improvvisa  
Tace  
Riparte lentamente  
con ardore  
mai con forza

Immobile  
non più fiocca  
Sciogliesi  
Ora  
soppressa  
sommessa  
non tenta sommossa  
all'ambiente  
accondiscende  
Muore sovente  
Lentamente

**Stefano Fiorucci (2003)**

## LACRIME

Piove,  
e queste lacrime  
che cadono dal cielo  
mi costringono  
a passare l'intero pomeriggio  
a casa.  
Che tristezza veder ricoprire il mondo  
di pianto.  
Qualcuno intorno a noi  
soffre,  
ma nessuno se ne rende conto.  
Si dovrebbe allungare  
più spesso una mano  
verso il prossimo  
e aiutarlo  
ad arrivare in cima al cielo.

**Michela Giacchi (2003)**

**NOTTE**

E' notte!  
Tutti dormono,  
e il silenzio  
è piombato nella mia stanza.  
Adoro questa pace.  
E' il momento giusto  
per riuscire a pensare.

Apro la finestra,  
e vedo il cielo imbiancato da stelle.  
Mi fermo ad osservarle  
e mi perdo  
nei sogni più infiniti.

**Michela Giacchi (2003)**

**POMERIGGIO D'INVERNO**

Mi affaccio alla finestra,  
e guardando la spiaggia  
deserta  
ripenso con nostalgia  
all'estate, ormai passata

**Alessandro Lazzarini (2003)**

## IN ATTESA DELLA PRIMAVERA.

Forse un tempo ero solo come adesso,  
sognando di raggiungere il crine,  
di docili colline senza fine,  
celanti l'orizzonte all'occhio stesso.

Lontano, come fra amici un cipresso,  
un Ragazzo immerso in petali a trine,  
vive fra spiagge fra loro vicine,  
legate per mezzo di un nodo omesso.

Vicino, il Ragazzo accorgendosi,  
di viver legato a trecce illusorie,  
si sente un'isola sola nel mar.

Di certo, or l'uomo s'allieta nel far  
come bruco, in attesa di glorie,  
che Natura promette tenendosi.

**Samuele Muscinelli (2004)**



**SOSPIRO**

La voce dell'arpa!  
Limpida vibrante e timida;  
Rischiara la mia mente.  
Leggera, fino ad accarezzare le pallide nubi.

La neve.

Turbina per lo stomaco,  
le vene vibrano percosse dal sangue;  
pianoforte.  
Fino alle due bianche colombe  
Che scacciano l'aria con le loro ali. Più in alto.

Il chiarore mi avvolge,  
tutto emana luce riflessa.  
Scintille, melodie, fragranze.

Mi hai portato con te  
Nel tuo paese delle meraviglie;  
non mi resta che attendere il risveglio da questo sogno, iniziato,  
e terminato,  
nell'abbraccio,  
atemporale e indimenticabile,  
delle nostre  
pupille.

**Samuele Muscinelli (2005)**

**(1 DICEMBRE 2002)**

L'alone della luna  
dalle nubi cade  
sull'oscuro viandante  
e sopra i suoi pensieri  
di uomo solo.  
Foglie secche  
scandiscono  
la cadenza del passo;  
nessun rumore ha  
l'avanzare della dolorosa Libertà.

**Francesca Olivoni (2003)**

## L'ADDIO

O mia terra,  
in un giorno di primavera ti ho lasciata,  
e senza salutare me ne sono andata  
ma non piangermi o fiume dai lunghi capelli  
perché non hai ancora vissuto i tuoi giorni più belli.  
E non piangermi o prato dai mille colori,  
perché solo in autunno non avrai più fiori.  
Non piangermi o madre dal dolce viso  
perché sono felice qui in paradiso.

**Anna Pasqui (2003)**

## LA MADRE

Il bianco e luminoso silenzio  
colora l'animo della Madre

la quale, Beata e Bella,  
se ne sta seduta tra il grano.

Volge gli occhi al cielo  
in ringraziamento a Dio

ed empia di Grazia  
abbraccia il grembo gioioso.

**Anna Pasqui (2004)**

## PIOGGIA

Tre e mezza del pomeriggio.  
Questo giorno sembra non esistere.  
Coperto da una pesante coltre di nuvole  
sembra non potersi sostenere;  
e allora si abbassa sempre più  
cedendo parte del suo contenuto.  
Ma in fondo,...giù, si scorge un pezzo di cielo  
azzurro,  
limpido,  
giocoso,  
che le nuvole gelose nascondono  
ora sì... ora no, spostate dal vento.  
Vento:  
c'è ma nessuno lo nota  
ed ecco che per farsi vedere  
soffia e sbatte la pioggia nelle serrande.  
Violento.  
Come offeso.  
Poi si ferma insieme alla pioggia ed è quiete.

Il terreno sembra respirare in questo attimo di pausa.

Ricompare il vento che sposta le nuvole silenziose.  
In un attimo in quello strappo compare il sole  
Altissimo e irraggiungibile che sembra risvegliare il tutto.  
Poi scompare  
Ed è di nuovo pioggia.  
Prima lenta poi affannata,  
ma è quel susseguirsi di passaggi che la rendono unica.

**Anna Pasqui (2004)**

## PARTE DELL'INFINITO

Tutto ad un tratto  
caddi a terra,  
il mio viso pallido era  
triste e spento,  
gli occhi chiusi  
e nella mia mente tutto nero, l'infinito mi aveva travolto  
e mi sentivo morta,  
sì, ero diventata un fantasma e da fuori vedevo  
quello che accadeva.  
Io ero diventata  
parte dell'infinito  
in un soffio di vento!

**Mariarca Perna (2005)**

## MALINCONIA DEL RISVEGLIO

Il giorno esaurisce tutte le mie energie  
e mentre il sole si dondola pigramente all'orizzonte,  
l'affannato respiro della notte  
si fa sempre più forte.

Le sfumature di una luna cristallizzata dalle tenebre  
invadono il cielo...  
Questa notturna musica incolore  
inonda i miei sensi...

L'oscura notte imprigiona il mio corpo  
di angosciose paure...  
così questa paura cancella  
qualsiasi traccia di stanchezza...

Allora mi confido con le stelle:  
la nostra speranza sospesa sul mondo.  
E la terra affonda in un oceano di silenzio  
da cui riesco a percepire i deboli bisbigli dei miei pensieri.

E scivolando dolcemente nel profondo sopore  
i sogni avvolgono il mio mondo  
e vengo cullata da una tenera ninna nanna  
fatta di dolci melodie fatate...

Mentre l'alba avanza e la vita  
riprende il suo piatto moto,  
i miei sogni  
svaniscono alla visione della luce.

Come ingenue mosche,  
intrappolate in una bara di vetro,  
i nostalgici ricordi ronzano nella mia mente  
e muoiono travolti dal caldo alito del vento mattutino.

**Romina Pernici (2004)**

**VIANDANTE**

Caro il puzzo della metropolitana  
M'infosso tra i tubi  
Che il treno gratta  
I serpenti binari nero argento  
E plano su, e non ne ho di ali spennate  
Libero di strade sul triste spensierato Globo-Luna Park

**Alessio Pieroni (2003)**



## LA NOTTE

La Notte  
avvolgente, oscura  
magica regina.  
In te brucia la passione  
In te riposa la mente

La Notte  
luogo misterioso  
e certe volte di paura  
In te vivono i miei sogni  
In te, il mio cuore e il suo sono come uno.

**Luca Pogliani (2003)**

## L'ALBERO

Ti ricordi, amico albero,  
di quel bimbo che si arrampicava  
su di te, e dolci parole sussurrava  
a lungo nel ligneo orecchio?

Il suo cuore era una pianta  
che cresceva alta e ramosa,  
come te, vecchio compagno,  
e voleva abbracciare ogni cosa.

Non piangere se ora ti dico  
in che modo è stata estirpata  
la tua dolce creatura amata  
e anzitempo arsa nel fuoco.

Ma dalla vita nulla più può ottenere  
chi non sa domandare perdono  
e non torna tra le tue fronde  
per chiedere di nuovo amore.

**Virgilio Quartara (2003)**

## LA VALLE

Il sole fa capolino tra le montagne  
gli volgo le spalle, non merito il suo tenue splendore  
ch'illumina la terra di malinconia.

Cala la notte nella valle,  
e tutto è avvolto dal mistero  
che si è già svelato mille volte  
ma appare più bello, ogni sera.

La piana sorride al tetro buio,  
e non anela al dì lucente:  
passato e futuro  
unico momento nel presente.

Ma il mio cuore mente  
pieno di utopie, non accetta consigli  
non vuole che niente  
lo consoli, lo rivolti, per paura della vita.

Una luce s'accende al monte  
un lampione, una casa tra le tante?  
No, una stella alta in cielo,  
che non evita il mio sguardo,  
la carezzo e non voglio più  
indugiar nella mia calda, piccola serra.

**Virgilio Quartara (2003)**

**ANGHIARI**

Cielo senza tempo  
vespro incantato  
prugneo di colore  
stasera.

Pioggia senza remora  
gocce precipitose  
cadendo alternate  
mormorii  
sulla terra.

Lassù sul colle  
mia dolce Anghiari  
sei nebulosa donna  
distesa,  
sul manto di tenebre fai cenno d'invito  
e d'attesa.

Dunque ti sorrido  
e quivi  
a testimoniare  
la tua eterna bellezza  
resto immobile,  
mentre  
dell'umana debolezza  
mi proclamo ambasciatore.

**Virgilio Quartara (2003)**

**TERZA SEZIONE - *Poesie***

**Qualcosa sulla vita**



Enzo Mattei, *Terra amara*



**Simona Niccolai**

### ***Presentazione 3ª sezione***

È strano pensare che dei ragazzi possano avere già le idee ben chiare sulla vita. È strano soprattutto quando, passata l'adolescenza, magari da un pezzo, ci si accorge che siamo ancora ben lontani dall'averle chiare noi, le idee sulla vita.

Eppure, leggendo le poesie di questa sezione, proprio questo appare: che i ragazzi hanno le idee chiare sulla vita, o, il che è in fondo lo stesso, credono di averle: "A 5 anni ho smesso di credere ai buoni e ai cattivi/ e ho capito che di coscienza siamo privi", "a 9 anni credevo ancora nell'amore,/ ma a 10 anni mi si era già stancato il cuore".

L'autore della poesia "Qualcosa sulla vita" riesce persino a rivisitare con ironia - e non banalmente -, la nota rima "cuore/amore". Le poesie di questa sezione sono attraversate da una doppia corrente d'aria, una corrente che soffia in due direzioni opposte.

Da una parte sembra che sappiano già tutto della vita, che abbiano già tutto visto: i ragazzi riescono a dire qualcosa persino del destino di un illustre scrittore che però/ ha la penna finita", che "sa che lirico o romantico non è mai stato", riescono ad entrare nel punto di vista di un artista in crisi salvato dalle leggi di un mondo senza gravità (nel racconto *Il piccione*). Si avventurano sulle strade di storia e politica: "un'adolescenza precoce/ ma da lontano sentii una voce,/ una voce che mi portò via,/ lei si chiamava Madama Anarchia". Conoscono persino la noia di una "realità troppe volte vissuta", compiono frequenti incursioni nei territori della morte "unico momento nella vita in cui/ si è veramente felici"; conoscono la sensazione di "morte in vita", anche questa pane dei poeti fino dalle origini: "non preoccuparti/ per la mia vita:/ sono già morto".

Dall'altra parte leggendo queste poesie ci si trova davanti ad una ossessiva domanda sulla vita, la vita futura, di cui niente ancora si sa: "vorrei avere solo certezze", si legge in *Vorrei*. "Vorrei soffrire ora che sono piccola,/ e non capirci niente", piuttosto che "da grande", ci si augura in *Paura*. Qualcosa sulla vita è dunque anche la "continua ricerca di un'identità/ difficile da trovare" (*Una*

*vita*), e, ovviamente, la domanda sul senso della vita, posta con singolare acutezza qui: “la realtà è una veste differente/ quale vita esiste? Quale vera?/ Inconciliabile dimensione/ tra reale a finzione” (*Il gioco della vita*). Persino il racconto *Il birmano*, abilmente condotto nei modi del genere poliziesco, non è in fondo una prova di iniziazione, la storia di un bambino che, superando difficili prove, diventa grande?

La *Vita* può dunque essere così doppia:

Cresco

mi piace

sono grande

e non voglio.

A questa doppia direzione, che sembra poter guardare tutto da un punto di vista così avanzato nel tempo, ma allo stesso tempo guarda tutto con gli occhi della sorpresa, potremmo dare il nome di adolescenza, e ringraziare dunque i ragazzi che con le loro poesie ne hanno saputo rendere un quadro così vario, così colorato, così appassionante.



## AUSCHWITZ

Non so che cosa io possa  
trovare qua dentro,  
forse solo freddo, morte e paura  
oppure un caldo disgelo.

**Andrea Alberti (2005)**

## IL NULLA

Se l'anima calda e ignota  
potesse svelare le verità dell'uomo  
accanto al desiderio sprigionato  
dalla rabbia,  
si potrebbe evadere dall'infinito  
senza oltrepassare il vero  
senso della vita.

**Giacomo Bartolini (2004)**

## ANTICHI RICORDI

Antichi ricordi  
di giorni passati,  
tornano alla mente  
dolori provati  
quando il niente che avevi  
ti rendeva felice.  
E ora nel mondo  
nessuno si accontenta  
del giorno migliore  
che il vento gli porta,  
e tu in quei giorni  
ti accontentavi  
del giorno peggiore  
che Dio ti mandava.  
Racconti a noi figli  
storie passate  
di guerra e di morte  
che noi abbiamo scampato  
e mentre le bombe  
cadevano sul tetto  
tu Dio ringraziavi  
perché avevi un tetto.  
E noi ora in un mondo migliore,  
non sappiamo nemmeno  
cos'è il dolore  
e tu guardi con gli occhi invecchiati  
il nostro disprezzo  
per gli abiti usati.

**Linda Bartolomei (2003)**

**PIANO**

Passo le dita  
tra le tue note  
ed esce da te  
una musica strana,  
che non sapevo immaginare.  
Chiudo con la realtà  
e mi immergo nei tuoi candidi suoni,  
tu strumento  
di isolamento da tutto ciò che è vero  
da tutto ciò che ferisce  
da tutto ciò che fa male,  
riparo nel dolore,  
felicità nel pianto,  
pezzo di legno inanimato  
che sei parte di me  
e della mia vita  
in ogni giorno  
in ogni singola ora.  
Toglimi da questa realtà  
che non soddisfa il mio cuore  
insegnami attraverso  
il tuo suono melodioso  
a conoscere me stessa  
e a capire le mie strane inquietudini.  
Vago sincera nel mio cuore,  
suonando melodie  
che non ho mai conosciuto  
e ricordando ritornelli  
che non ho mai imparato.  
Accennando un suono doloroso  
che mi riporta alla realtà  
lascio il tuo mondo  
per ritornare al mio,  
più ombroso.

**Linda Bartolomei (2003)**

## NUOVO TORMENTO

Paura.  
Paura che una vita soltanto  
non basti  
perché tutto  
è più grande di noi.

*Non credere mai*  
al messia della porta accanto  
non voglio vedere  
svuotarti della vita,  
tu sei quello che sogni.

E adesso guarda,  
straniero  
e continua a credere  
riconosci la voce  
delle tue sensazioni  
devi vivere  
in un nuovo tormento.

Paura.  
Paura che una vita soltanto  
non basti perché noi  
siamo più grandi  
di tutto il resto.

**Giulia Bilancetti (2004)**

**VORREI...**

vorrei un mondo senza violenza,  
una realtà senza pregiudizi e cattiverie,  
vorrei che la primavera fosse l'unica stagione dell'anno, vorrei non sentirmi  
più sola,  
vorrei avere solo certezze,  
vorrei che la scienza non esistesse.  
vorrei che tutti i miei sogni diventassero realtà,  
vorrei che il mio piccolo gatto visse per sempre,  
vorrei non conoscere la tristezza,  
vorrei non aver mai conosciuto la solitudine,  
vorrei un mondo colorato,  
vorrei che Babbo Natale esistesse davvero,  
vorrei riuscire a fare il giro del mondo in un giorno,  
vorrei riuscire a arrivare in Australia in dieci minuti,  
vorrei sapere disegnare,  
forse anche ballare,  
vorrei avere le ali per volare lontano,  
vorrei dormire in una nuvola,  
vorrei smettere di piangere,  
vorrei anche smettere di scrivere,  
vorrei ma non posso perché così mi sento viva,  
ecco cosa vorrei...  
vorrei continuare a scrivere  
a sognare e a vivere all'infinito per dimenticarmi  
che  
dentro sono già  
morta.

**Laura Boldrini (2003)**

**TRISTEZZA...**

tristezza è sentirsi soli in mezzo ad un mondo che ti rifiuta,  
è tristezza la persona isolata, la persona ripudiata...  
tristi in mezzo ad un mondo che non ti vuole più,  
massacrato dai discorsi di due genitori che hanno perso la tua stima, essere  
guardato dalle amiche con quello sguardo pungente e falso  
la tristezza ti riempie il cuore di infelicità e di insoddisfazione,  
la tristezza a volte ti fa morire...

**Laura Boldrini (2003)**

## UNA VITA

A guardarla sembra piccola e indifesa,  
a conoscerla diventa forte grande aggressiva.

Sola davanti a me, piena di rabbia e di  
rancore

verso un mondo ingiusto  
che non riesce ad accettarla.

Spaventata,

Nessuno con cui parlare,

Nessuno da amare.

Testarda, forse troppo  
in continua ricerca di un'identità  
difficile da trovare.

*Un grido d'aiuto risuona nella stanza*  
buia,

indifferenza intorno.

Chiama la piccolina  
ma nessuno sente.

Continue critiche nei suoi confronti  
ma lei prosegue per la sua strada  
camminando a testa alta senza meta.

Isolata. Dispersa.

Delusione, Amarezza, Sofferenza.

A questo è condannata la sua vita?

**Stefania Bozzi**  
**Sara Primavera**  
**Cira Di Costanzo**  
**(2004)**



## LA VITA

Un infantile pianto l'annunzia  
Inizia a crescere con i primi passi  
Le prime parole  
I primi sentimenti...  
Un alternarsi continuo  
Di gioia e di dolore  
Di sorrisi e di pianti  
Di luce e di buio...  
É appesa ad un soffice  
Solido ramoscello di pesco  
Fiorito in primavera.  
Un riaccendere di sogni  
Un pianto di chimera..  
Quindi arriverà l'autunno  
E subito l'inverno  
Che la spoglierà del suo calore...

Un sospiro la fermerà  
Per sempre...

**Giulia Carini (2004)**

## QUALCOSA SULLA VITA

A 5 anni ho smesso di credere ai buoni e ai cattivi  
E ho capito che di coscienza siamo totalmente privi.  
A 8 anni ho capito a cosa serve la scuola:  
a far dimenticare che la vita è una sola.  
A 9 anni credevo ancora nell'amore,  
Ma a 10 mi si era già stancato il cuore.  
A 12 anni finalmente ho capito chi è Dio:  
un idolo di legno che non sento affatto mio.  
A 15 anni ho scoperto che non serve assumere pose  
Perché la follia è dare un valore diverso alle cose.  
A 16 anni avevo un desiderio innocuo  
Vivere in un mondo un po' meno vuoto.  
A 18 anni la televisione mi ha reso demente  
e da allora di nuovo non ho più capito niente.

**Michele Corgnoli (2003)**

## UOMINI

Natura contorta,  
Tremula e gelida  
Ci abbranca.  
Animali senza storia  
*Si scivola sul mondo*  
Vestiti di pensieri,  
Sogni.

## IL METRÒ DI PARIGI

Ragazzi dagli sguardi antichi  
Le mani imbalsamate su impossibili flauti  
E lunghi lamenti di sax  
Paralizzano il silenzio di un'eterna disperazione  
Giullari maledetti.

E tamburi sordi evocano  
Fumosi passi nelle notti di tunnel  
Dove brumose figure appesantite di istinti  
Si disegnano  
Al suono ancestrale di blues corali  
Pesanti e sporchi.  
Le dita aggrappate su antiche melodie  
Distruggono il silenzio  
E si fanno vivi  
Perduti artisti  
Misconosciuti dalla vita.

**Ginevra Dinelli (2004)**

## LA CADUTA DEGLI ANGELI

L'anima rotta  
Squarcia come il velo del tempio  
Il giorno della morte dell'uomo  
Mi guarda  
Nei suoi occhi  
La stessa voglia stanca insoddisfatta  
Dell'ebreo errante  
Il cielo si addensa  
Nero e impenetrabile  
Un tamtam lontano  
Monta  
Ossessivo  
Pulsa nelle vene  
Canto di guerra  
Che attraversa la storia  
E calpesta campi sterminati  
Di cadaveri  
Mi guardano  
E negli occhi  
La stessa domanda  
Inquietante  
Dell'ebreo maledetto  
Un Dio orgoglioso e potente  
Ha condannato per invidia l'uomo  
Alla ricerca eterna  
Del frutto  
Il peccato originale  
Il sapere della coscienza dell'uomo  
Che si muove nel mondo  
E non oltre il mondo.

## AUSCHWITZ

Ancora ogni sua fibra respira dolore,  
come una grossa cicatrice nel corpo della Madre Terra  
ci ricorda e ci ricorderà sempre la brutalità dell'uomo cattivo...  
Ma tra la neve intrisa di dolore è nato un fiore:  
un tulipano giallo si erge nel mezzo di migliaia di spine.  
Flebilmente apre i suoi petali per accogliere un timido raggio di sole  
Ancora incerto se illuminare un luogo ormai senza più amore.  
Le nostre lagrime disperate lo nutrono ed esso è la Speranza per cui questo  
non avvenga mai più..

**Teresa Dormi (2005)**

## LAMPI DI MORTE

Lampi di morte si affollano,  
come un mosaico,  
come onde che s'infrangono  
sulla spiaggia del mio animo.

Immagini  
si combinano.

Morte varia  
aliena da controllo  
sul mio cuore indifeso.

Morte vive  
ogni giorno  
rievocazione di violenza.

Poi...  
la fine della vita  
svelle  
la profonda morte quantica.

**Stefano Fiorucci (2003)**

## PAURA

Ho paura!  
Questa non è la solita paura,  
è qualcosa di buio e infinito.

Devo smettere  
di amare la gente.  
Vorrei soffrire ora,  
che sono piccola,  
e non capirci niente,  
che da grande,  
quando le persone  
a me più care,  
se ne andranno.

**Michela Giacchi (2003)**

**VITA**

Cresco  
mi piace  
sono grande  
e non voglio

**Alessandro Lazzarini (2003)**



**(16 NOVEMBRE 2002)**

Leggo, dormo.  
In una oscura nebbia,  
come da una vecchia fotografia sfuocata:  
Assenza e Perdizione,  
Solitudine e Indifferenza.  
La realtà troppe volte vissuta.

**Francesca Olivoni (2003)**

**LA CAMERA (30 MAGGIO 2002)**

Spengo la luce,  
migliaia di fiamme ora avvolgono il mio corpo  
steso sul limite di questa stanza. La loro luce insicura,  
sofferente, malinconica,  
mi culla, accompagna  
l'avanzare dei miei pensieri.  
Tutti insieme,  
insistono per liberarsi  
dalle catene della loro fugacità,  
si agitano, scalpitano, si sovrappongono.  
Non è valso a nulla:  
rimangono ancora,  
di nuovo, un'altra volta lì,  
nella cella del ricordo e del rimpianto, appesi come sempre  
al loro filo di speranza.

**Francesca Olivoni (2003)**

## **NON RIMANE CHE PIETRA**

Non rimane che pietra in questo mondo infelice.  
Le giornate sono buie e non esiste la luce.  
Tutti i bambini nascono da un unico padre:  
la scienza, le clonazioni e i mille esperimenti.  
Migliaia di gente che cammina nel vuoto  
senza conoscere il pianto e il riso.  
Non esiste amore, non esiste odio.  
Gli uomini conoscono solo l'indifferenza;  
e quando l'uomo si rende conto di aver distrutto la sua vita,  
quando le persone intorno gli sorridono  
e il sole gli accarezza il viso,  
allora si accorge di essere volato in cielo e capisce che è stato lui  
a distruggere se stesso e la sua terra, con le sue stupide guerre.

**Anna Pasqui (2005)**

## FELICITÀ OSCURATA

Qui siamo nel mondo immacolato.

Qui la melodia ammalia le nostre anime e  
innalza i nostri sospiri...

Qui le parole echeggiano nelle nostre menti e  
sovrastano il nostro cuore...

Qui il tempo si ferma  
in un dolce silenzio...

Il suo incessante battito si blocca  
al cospetto dei nostri esasperati soffi vitali...

La vita scorre veloce intorno a me, ma  
dentro  
sento di essere sprofondata  
nell'eterna e illusoria felicità,  
coccolata dalle melodie dell'est...

Gli angeli del deserto  
stanno ballando in onore del Re...  
Sentori di felicità  
invadono i miei sensi,  
devastano la mia anima...

L'Angelo Nero, solitario,  
è sempre in agguato nel mio cuore,  
ma si addentra nei miei pensieri  
silenziosamente.

... passo di felino...  
... nessun rumore...  
... la preda non scappa...  
... È PERFETTO...

**Romina Pernici (2004)**

**MORTE:**

Unico momento nella vita in cui  
si è veramente felici: finiscono le sofferenze, si  
dimenticano gli amori perduti,  
si vede tutto da un altro punto di vista... ...nirvana...  
sensazione di benessere,  
di smarrimento e di ritrovamento,  
in cui tutto sembra finito, ma anche un inizio  
ad una nuova realtà... infinita...  
non hai la cognizione del tempo,  
non hai la cognizione dello spazio...

**... LUCE...**

forse è questo il momento in cui ci si sente  
veramente felici...  
... coscienza, consapevolezza....  
sai di non poter morire, ma soprattutto  
di non voler morire, hai capito che  
la **VITA è IMPORTANTE**, non puoi mollare ora!  
Devi lottare!... lotta!... devi combattere!... ...  
un suono... non sai... ti ritrovi frastornato... .  
.. smarrimento... non hai la capacità di  
distinguere quell'inebriante suono,  
sembra che ti chiami... forse solo quel suono  
ti può salvare... resisti... ritrovi la coscienza, la consapevolezza...  
**...TI RISVEGLI...**

**Romina Pernici (2003)**

**DUBBI**

Non può essere!

Non può.

Non può!

Non deve....

Non può essere!

No, non può!

Non deve....

Ma.... se fosse?

**Luca Pogliani (2003)**

**NOTTURNO**

Permetti alle stelle  
d'illuminarmi il sentiero;

non temere la fredda notte:  
preferisco il buio tetro  
al nulla eterno;

non preoccuparti  
per la mia vita:  
sono già morto.

Babbo, dunque,  
non chiudere la persiana  
della camera  
stasera, per sempre.

**Virgilio Quartara (2004)**

**ORME SULLA NEVE**

Orme sulla neve,  
segni così freschi  
per cui usa rider  
del bimbo  
lo sguardo  
mentre gioca divertito.

Invece  
le sue ultime  
ho viste  
in sogno,  
chiuse dalla fitta rete  
impenetrabile  
della macchina della morte.

Intricate tracce  
d'individui cancellati  
privi  
dell'umano abito,  
del nome, dello sguardo.

Occhi spenti  
sulla neve,  
mentre si scioglie  
dileguando  
il misfatto  
nel silenzio.

Gelida  
la mente memore;  
il cuore  
un cimitero  
senza tempo.



## IL GIOCO DELLA VITA.

La vita ha un senso?  
Forse  
Ma rima nell'immenso  
Un immenso in cui sprofondare  
Senza capire come fare nella nostra vita  
Nascosta  
Un immenso è infinito  
E vita è reale e concreta  
Perché mai ciascuno apporta verità  
Segreta?  
Chi è la vita?  
Uno strazio, un controsenso,  
una partita da giocare,  
un mistero da cui imparare  
c'è tanto da capire  
fondamentale e importante è vivere.  
La realtà è una veste differente  
Quale vita esiste? Quale vera?  
Inconciliabile dimensione  
Tra reale e finzione  
Che cosa capire?  
Il duro gioco pirandelliano  
Insieme ci porta per mano  
Ci conduce verso il cammino  
Il sentiero del nostro destino.

**Chiara Rubechi (2004)**

### 33 GIRI

Mente accesa senza presa attaccata.

Forse icona di nuovo movimento  
supino sul letto  
annega in discorsi  
eventi trascorsi  
e rimorsi.

Forza più non ha di alzarsi  
tornare su i suoi passi  
impossibile evadere  
dal suo stato mentale labile.

Troppo tempo consumato  
a seguire il moto  
orario delle lancette  
aspettando il domani  
per uscire  
perché oggi piove,

e ad accudirlo,  
rimane solo il dolore  
e l'antologia di  
poeti dimenticati  
sotto la neve.

Proteso, catapultato, calpestato ancora... NO!

Non vuole più  
morire ogni giorno,  
senza più un sogno  
e uno scopo

la sua rabbia è diventata come  
il fuoco sprigionato  
dal fantastico aforisma nella mente  
dell'illustre scrittore che però  
ha la penna finita

che adesso muore lentamente  
sapendo di non aver lasciato  
niente di veramente importante,  
sa che lirico o romantico non è mai stato  
ma prima di tirar l'ultimo fiato,

osserva la cover di un vecchio disco rigato,  
senza valore,  
che però  
parla d'AMORE!

(E di un ragazzo supino sul letto che prova dolore).

**Ariele Savini (2005)**

### **IL TEMPO CHE FU**

Quel pezzo di pane  
Che dal cielo è caduto  
Chissà quale cane  
L'ha trasportato,  
dal cielo malato,  
sul quale un tempo ho vissuto,  
adesso non rimpiango  
neanche quest'ultimo tango.

### **MADAMA ANARCHIA**

Un'adolescenza precoce  
ma da lontano sentii una voce,  
una voce che mi portò via,  
lei si chiamava Madama Anarchia.

### **PIANETA TERRA**

In un mondo mortale,  
un urlo fatale,  
risveglia persone da una vita immemore.

Meglio la morte  
di una vita prestabilita.

**Ariele Savini (2004)**

## QUARTA SEZIONE

### Racconti



Enzo Mattei, *Sempre caro mi fu...*



## IL BIRMANO

La residenza dei Northon era un'antica villa, situata in campagna, vicino alla cittadina di Minehead, nella contea del Somerset, in Inghilterra. La villa sorgeva imponente su una collina da cui si aveva una stupenda visuale sul piccolo villaggio di Minehead, arroccato nella collina di fronte e sul bellissimo mare che bagnava la costa, e che formava il golfo di Cardiff. La famiglia dei Northon aveva radici molto antiche nel territorio ed era sicuramente fra le più ricche e importanti della zona e dell'intera contea, perché aveva dei legami direttamente con la famiglia dei reali d'Inghilterra. William Northon era un bel ragazzo: alto, slanciato, con dei bei capelli ricci rossi e gli occhi verdi, aveva un carnato molto chiaro e delle lentiggini sotto gli occhi e sul naso; era uno fra i più giovani discendenti della famiglia, essendo solo quindicenne, e aveva un forte interesse per lo studio e per la musica. Quella notte era steso sul suo letto ben coperto ma non riusciva a prender sonno, forse perché sentiva delle voci provenire dal corridoio quindi, anche se inizialmente non voleva lasciare il suo comodo e caldo letto, incuriosito decise di andare a vedere chi era che a quell'ora della notte stava vociferando. Appena uscito nel corridoio, si accorse che quelle voci non erano altro che dei sussurri provenienti dallo stanzino del maggiordomo; non riusciva però a riconoscerle ma stette ad ascoltare per qualche secondo. Si distinguevano tre voci delle quali la più autorevole parlava di un certo affare da portare a termine, ma un'altra insisteva a dire che l'affare era troppo pericoloso e che lui non vi avrebbe preso parte; William ascoltava con la massima attenzione, ma ad un tratto movendosi provocò uno scricchiolio sul pavimento di assi in legno e immediatamente il dialogo si interruppe e i tre si mossero verso William, che ritornò velocemente in camera sua. Per qualche istante ebbe paura di essere stato riconosciuto, ma poi si calmò e si lasciò prendere dal sonno mentre pensava alla strana conversazione. L'indomani, quando era da poco sorto il sole, William venne svegliato da un urlo proveniente dal pianoterra; in pochi minuti si vestì e scese di sotto, ma non era l'unico, quasi tutti i componenti della famiglia e della servitù si erano uniti in cerchio intorno al corpo esanime del vecchio maggiordomo Henry. Qualcuno era svenuto, altri erano sbalorditi e impauriti, ma nessuno vedeva ferite o segni che potessero indicare la causa

della morte: anche il medico di famiglia chiamato per accertare i motivi del decesso non seppe dire molto di più, disse solo che si trattava sicuramente di un veleno, ma non sapeva né di che tipo fosse, né in che modo fosse stato somministrato al povero maggiordomo. William inizialmente rimase scioccato dall'accaduto e solo in seguito ripensò alla conversazione che aveva ascoltato la notte precedente, ma non ne parlò con nessuno perché non ne vedeva l'utilità. Stava ritornando verso camera sua, pensieroso, quando vicino al tappeto del corridoio dove la notte prima aveva visto le ombre, notò un orologio da taschino; subito lo raccolse e lo esaminò: non apparteneva a nessuno dei membri della sua famiglia ed era molto particolare, aveva degli strani fregi rappresentanti animali incisi. William lo scrutò ancora un po' chiedendosi di chi poteva essere, ma proprio non gli venne in mente, così decise di andare dal servitore con cui aveva maggior confidenza, Jacob, un giovane ragazzo molto simpatico. Mentre si dirigeva verso la residenza della servitù, nell'atrio fu fermato da un poliziotto, venuto per indagare sulla misteriosa morte del maggiordomo, che gli domandò se nella notte avesse udito o visto qualcosa di strano; William colto di sorpresa strinse l'orologio nel pugno, e per qualche istante esitò ma istintivamente non parlò di quello che sapeva; l'unica cosa importante per lui in quel momento era scoprire a chi apparteneva l'orologio. Incontrò Jacob nel vialetto e gli parve subito molto triste, infatti Jacob era molto legato al vecchio Henry; ma William non perse tempo e gli mostrò il cipollotto. Jacob lo riconobbe immediatamente, l'aveva visto sin troppe volte sul taschino di Malcolm, il cuoco di casa; era certo che fosse il suo. William si diresse allora verso le cucine in cerca del cuoco; inizialmente non fu facile data la confusione dovuta al fatto da poco accaduto, ma trovatolo gli mostrò l'oggetto e gli domandò se era il suo; Malcolm guardò l'orologio come se non l'avesse mai visto e disse di non saper niente sull'oggetto; il cuoco però non era molto abile nell'arte del mentire e William se ne accorse subito.

Il ragazzo ritornò così in camera sua e rifletté a lungo sull'accaduto; era sicuro che dietro alla morte del vecchio Henry ci fosse qualcosa di strano, che aveva a che fare con la conversazione della sera prima e con le menzogne del cuoco e decise quindi di indagare senza però farlo sapere a nessuno; ma qual era il motivo che aveva spinto il cuoco o l'altra persona presente al colloquio notturno a uccidere il povero Harry? Di quale affare stavano parlando la sera del colloquio?



Passarono un paio di giorni, la vita nella villa stava ritornando alla normalità; si diffuse la convinzione che la morte del vecchio Harry fosse stata causata da farmaci che avevano avuto un effetto fatale per il suo corpo. William però, volle tornare dal cuoco per avere alcuni chiarimenti, ma proprio in quel momento gli venne incontro Jacob e gli disse che doveva dirgli una cosa importantissima: infatti lui aveva ascoltato un colloquio tra il cuoco e il giardiniere, in cui i due litigavano a proposito di un certo “affare” che non doveva andare a monte per colpa di un ragazzino che aveva trovato un dannato orologio. La conversazione aveva dei toni molto forti, ma Jacob non aveva finito di ascoltarla per paura di essere scoperto ed era subito corso da William per riferirglielo; quest’ultimo ringraziò molto Jacob e gli disse di riferirgli tutto ciò che accadeva di strano fra i due uomini, detto ciò si salutarono. Ecco chi era la terza persona del gruppo: Kenjy il giardiniere, un uomo di origine giapponese che era stato portato dal Giappone da Arthur Northon, zio di William; Kenjy era un uomo molto furbo e intelligente ma di poche parole, dotato di grande forza fisica. William ora sapeva molte più cose: i tre si erano uniti per concludere un affare molto sospetto, da cui nessuno si poteva tirare indietro, e forse proprio per questo aveva trovato la morte il vecchio Harry. William era tornato alla villa e stava suonando il pianoforte, quando entrò una serva che urlando disse che il cuoco era morto; il ragazzo sapeva chi era stato e ne era sicuro, ma voleva vedere quali erano le circostanze dell’omicidio. Era accaduto tutto nella cucina: il cuoco stava sistemando dei vasi nella credenza più alta aiutandosi con una scala, aveva perduto l’equilibrio e cadendo aveva battuto violentemente la testa in uno dei tavoli di marmo; questa, per la polizia che era subito intervenuta fu la causa della morte del cuoco, un normale incidente. Nonostante ciò gli abitanti della villa cominciarono a temere la situazione che si era creata, e così, anche i genitori di William, che abitavano per gran parte dell’anno a Londra, furono avvertiti e rientrarono a Minehead. William fu felice di rivedere i suoi genitori, ma era ancora molto turbato dagli omicidi e decise perciò di elaborare un piano per incastrare Kenjy. Per ore pensò e meditò su un possibile piano, ma non gli venne in mente niente, tornò allora al suo pianoforte, ma scendendo le scale vide Kenjy di spalle chino sul pianoforte; per un momento provò un sentimento di paura, ma si domandò come mai un giardiniere fosse chino su un pianoforte e decise di domandarglielo: -Kenjy, che stai facendo al pianoforte? - L’uomo ebbe una sorta di sussulto per

la sorpresa, ma con voce calma rispose: - Sto solo dando una pulita, signorino William, mi era stato detto che il pianoforte era sporco e così.....- - Di solito è un lavoro che tocca alle servitrici no? - obiettò William. - Molte di loro sono malate e raffreddate e così le sto sostituendo io, comunque ora ho terminato e vado ad occuparmi di altre faccende. - rispose l'uomo e con molta calma se ne andò dalla stanza. William aveva appena avuto un colloquio con l'assassino di due persone, lui ne era sicuro, infatti, nonostante il fatto che Kenjy fosse rimasto calmo e tranquillo, durante il colloquio, William aveva notato in lui una forte tensione. Il ragazzo guardò il pianoforte e notò che effettivamente era più pulito rispetto all'ultima volta che l'aveva visto e gli sembrò persino pendente appena da una parte, cosa che non aveva mai notato, ma forse era solo la stanchezza, infatti William era molto stanco a causa dell'ora tarda; forse, pensò, Kenjy questa volta non ha mentito, era infatti vero che molte servitrici erano malate e inoltre, che cosa avrebbe mai potuto fare Kenjy al pianoforte del salone?

Durante la notte William sognò molte cose: che il pianoforte era stato stregato e addentava tutti quelli che gli si avvicinavano, che Kenjy lo minacciava e molto altro ancora, ma ad un certo punto sentì dei forti rumori e dei tonfi provenienti dal salone, si accorse subito che non stava sognando e balzò in piedi pronto a correre. La scena che vide quella notte l'avrebbe ricordata per tutta la vita: nel salone c'erano Kenjy e suo zio Arthur che stavano combattendo distruggendo tutto quello che li circondava. Kenjy era molto più forte dell'anziano zio Arthur e non impiegò molto tempo a scaraventarlo a terra tramortendolo, fatto ciò fece per avvicinarsi al pianoforte, ma una sciabola gli trapassò il petto uccidendolo sul colpo. Lo zio Arthur, antico e valoroso combattente dell'esercito inglese non si era arreso di fronte al giardiniere, che oltretutto era il suo personale servo, e l'aveva punito con la morte; ma anche lui, quando William scese in suo soccorso, stava facendo i suoi ultimi respiri e disse: - La gamba del pianoforte, lì è il birmano. - Furono queste le sue ultime parole dette di fronte al nipote, che piangendo lo teneva fra le braccia.

Quando tutti arrivarono videro solo i due cadaveri e William che piangeva; per qualche momento rimasero immobili, poi videro William alzarsi e dirigersi verso il pianoforte, dove toccò una delle gambe, che si aprì e da cui estrasse uno scettro d'oro, tempestato di pietre preziose e con in cima un diamante enorme.

A quel punto si rivolse ai presenti e disse: - È questo, è questo la causa di tutto, il Birmano.-

Era proprio così, era il Birmano la causa di tutto, quattro persone erano morte per quell'oggetto di valore inestimabile che nessuno, tranne Arthur Northon e Kenjy Sakaito, sapevano si trovasse nella villa. Infatti durante la sua ultima missione in Asia, il signor Northon si era impadronito dello scettro e con l'aiuto di un giovane del luogo lo aveva portato in patria senza che nessuno lo fosse venuto a sapere. Ma il giovane Kenjy, sempre più stanco di dover obbedire agli ordini di un anziano e fare lavoretti da giardiniere, aveva trovato il modo per poter diventare ricco e assieme ad altri aveva organizzato il colpo. I due complici, però si erano tirati indietro e Kenjy li aveva uccisi entrambi per non rischiare, e poi.....sappiamo come è andata. William dopo poco si riprese dallo shock, e crescendo diventò un degno successore della famiglia dei Northon.

**Stefano Tilli (2004)**

## IL PICCIONE

Stava, seduto, vento tra i capelli, occhi vacui, non parevano riflettere più speranza alcuna... triste e immobile osservava il paesaggio, che ampio e grigio gli si presentava davanti, pareva riflettere il suo stesso stato d'animo.

Case, tetti di case, stradine, piccole aiuole, sotto pesante massa nuvolosa, adagiata su correnti d'aria in precario equilibrio, dava a tutto un tocco irreale, triste, abbandonato..

Oh! Come il tempo atmosferico influenza la visione di un dato paesaggio! Come le emozioni, rende tutto magico e soleggiato o lo fa apparire triste e senza speranza!

Pensava il ragazzo... e cercava di capire del perché si trovasse nella presente situazione..., 19 anni, un sogno da realizzare, un mondo da scoprire, abbandonato tutto, si era avventurato nella grande città..., ora era lì, disilluso e solo, sul terrazzino della cameretta in affitto, monolocale tratto da una vecchia soffitta, sedeva sulla sedia che vi aveva sistemato per dipingere e guardava giù.

Nulla era andato secondo i suoi propositi, e nonostante avesse sempre cercato di tenere alto il morale, l'ultimo deludente tentativo di render amati i suoi quadri, lo aveva lasciato sconfitto, ferito e stanco di provare.

Stava cominciando a considerare il pensiero di tornare a casa e lavorare nella fabbrica di suo padre, dichiararsi sconfitto, vedere sandali per il resto dei suoi giorni, quando l'equilibrio si spezzò... la precaria staticità dell'ambiente si frantumò al contatto con lieve pioggia che cominciò a discendere, e che in brevi istanti tramutò in torrenziale... e con quelli celesti, anche gli argini dentro di lui si ruppero, e lacrime cominciarono a rotolargli sulle gote, liberando tutte le emozioni che fino ad allora aveva celato o represso.

E così stava Vincent, il viso ferito dalla pioggia e contratto dal pianto, il corpo colpito dal gelido vento, in piedi ora su quel balcone, gli occhi fissi su un punto, eppure persi nell'immensità di ciò che aveva di fronte.

La pioggia continuava a venire giù, le lacrime a discendere, e per tempo indeterminabile stette così, sotto il cielo che si era fatto ormai scuro... poi, lentamente, qualcosa dentro di lui pareva migliorare, fino a sciogliersi... sfogato il suo dolore, si sentiva ormai solamente stanco e frastornato, e con lenti passi

e poca convinzione tornò in camera, dove si accinse a spogliarsi dei fradici pezzi di stoffa che gli cingevano il corpo.

Ad un tratto un tonfo. Vince sussultò, come risvegliato da un'irreale trance.

Diresse gli occhi verso la porta di vetro che lo separava dalla tempesta, e ne vide la metà destra completamente cretata, non era rotta, ma attraversata da spaccature che parevano delineare una ragnatela.

Perplesso e incuriosito l'aprì e si trovò davanti un piccolo volatile che agonizzava sul duro cemento.

Passato il primo impeto di rabbia a causa del vetro, lasciò che la compassione avesse il sopravvento e portò in camera l'esserino, pur convinto che non avrebbe superato la nottata.

Lo avvolse in una maglietta sporca, lo poggiò accanto alla stufina, finì di svestirsi e si lasciò cadere sul letto.

Un raggio di sole giocava con le bionde sopracciglia, impedendo alle palpebre ancora stanche di rimanere chiuse... gli ultimi sprazzi di sogni si dileguarono nel chiaro mattino.

Vince, sonnacchioso, si rigirò nel letto, rotolò verso destra e la sua mano si posò su qualcosa di soffice e piacevole al contatto... stava per poggiarvi sopra l'intero peso del suo corpo, quando la cosa si mosse; berciò di sorpresa e, scattato all'indietro, si ritrovò steso a terra dall'altra parte del letto, gli occhi sbalorditi e di colpo destati si rispecchiavano ora in quelli piccoli e neri del grigio pennuto che da sopra le coperte lo fissava incuriosito.

Scombussolato e scontroso per via del turbolento risveglio, per istanti odiò l'uccello, e si alzò per buttarlo fuori; lo prese tra le mani, ben saldo, aspettandosi che si divincolasse lo strinse.

Ma il piccione non si mosse, stava calmo, immobile, fiducioso e poggiato tra le sue mani, semplicemente guardandolo, con aria talmente serena e pacifica da obbligarlo ad allentare la presa e maneggiarlo con più cura.

Una voce nella testa lo canzonò: "Ma che fai? Buttalo fuori! È solo un piccione!"

Ma fu subito zittita dall'anima sensibile e artistica, che vedeva ben oltre le apparenze...

Vincent osservava incantato le grigie penne, sentiva in loro il vento che ogni giorno le aveva accarezzate, quelle ali così tenui e vitali, che ogni giorno gli donavano la sua incondizionata libertà, che un uomo con difficoltà poteva solo

immaginare, quegli occhietti che erano abituati a vedere la realtà da un altro punto di vista, che ogni giorno vedevano il mondo dall'alto... "vorrei dipingerti".

Quell'animale, aveva in sé la libertà a cui lui tanto aspirava.

Delicatamente lo posò sullo scrittoio, e con nero carboncino avviò a tracciar righe, tentando di ricrearne la figura sul candido foglio.

A ogni riga che realizzava, a ogni piuma che definiva, cresceva la sua passione per l'animale, che perfettamente immobile, si prestava al gioco.

Dopo molteplici schizzi e ore di lavoro, si sentì già più soddisfatto ed affamato, cosicché poté finalmente posarsi indietro sulla sua sedia, ed estrarre un pezzetto di pane dal suo cassetto delle vivande.

Vide allora negli occhi del piccione un balenio interessato e rivolto al duro pezzo di pagnotta.

Sorridendo ne staccò un brandello e sbriciolandolo lo porse al neo-compagno.

Il piccione beccò affamato eppur calmo, senza ingordigia alcuna, il cibo offertogli, assumendo poi un'aria ancor più paciosa e soddisfatta.

Vince era affascinato dall'animale, che appariva così integro e calmo, con nessuna fretta viveva e con nessuna paura affrontava il mondo.

Il ragazzo passò settimane a dipingere il piccione, lo ritraeva nei suoi molteplici aspetti, ed ogni sera al tramonto, catturava immagini di quei begli uccelli, divenutigli oramai tanto cari, sotto i colori del sole che si nascondeva tra le colline, tra nuvole viola-blu-arancio...

Dipingeva instancabile, pieno di passione, e con ogni pennellata gli sembrava di penetrare sempre più in quel mondo magico e interessante, regolato dalle sole leggi naturali e non soggetto a gravità.

Si trovava un giorno in un parco, ritraendo piccioni che si abbeveravano ad una fontana, combinati a bambini che vi giocavano con l'acqua, scene di vita felice, illuminate da raggi di sole.

Il compagno alato placidamente posato sulla spalla destra.

Dopo poco, si avvicinò un uomo, che interessato stette ad osservarlo, più di quanto fosse usuale per un semplice spettatore...

A sera calata, il giovane prese a mettere a posto le sue cose, ed a quel punto, notò l'uomo che ancora lo scrutava, ed inaspettatamente gli rivolse la parola.

“Salve, ragazzo! Da un po’ osservo il tuo lavoro, e devo riconoscerne l’eleganza e lo stile. Sarei lieto se volessi concedermi un po’ del tuo tempo, e mostrarmi qualche altra opera”.

Vince, colpito dalla gradevole presenza di quell’anziano e così distinto individuo, acconsentì senza indugi, provando semplicemente gioia e gratitudine per aver trovato qualcuno che realmente sembrava apprezzare i suoi quadri.

Camminarono così, in tranquillità, vicini, seguiti dal terzo compagno, in silenzioso volo sulle loro teste.

Il signor Rocher, che si dimostrò esperto e collezionista d’arte, rimase stupito dalle opere che trovò ammassate nella modesta dimora del ragazzo...

Vi erano molti ritratti di piccioni, che ad occhio superficiale potevano parere ossessivi, mentre il suo sguardo intenso e sapiente ne afferrava l’arte, la libertà e passione che vi erano dietro.

Da quel giorno le cose per Vince andarono progredendo, i suoi quadri furono sempre più apprezzati, il suo nome ripetuto in nobili circoli e scritto con il tempo su sempre più assegni.

Potè permettersi qualche lusso e sfizio, fece un viaggio in Italia e rimase affascinato da Roma e Venezia.

Andò anche a trovare suo padre, nella Camargue, che lo accolse con calore ed affetto, pur non sapendo della fama del figlio.

Dopo altro tempo, decise di lasciare la cameretta in affitto per stabilirsi in un locale più ampio.

Era l’ultima mattinata in cui si svegliava nel suo caro e abituale letto... aprì gli occhi e stette a lungo inerme, adorando in silenzio le travi in legno sopra di lui, la stanza ormai sgombra, e i bei mobili massicci con cui l’aveva condivisa...

Fu però ridestato dalla sua contemplazione, colpito da una raffica di vento autunnale che lo invitò a dirigere lo sguardo verso la porta-vetro.

Era aperta, i raggi del sole vi filtravano attraverso, evidenziando la ragnatela di fratture che in un gioco di luce e colori si rifletteva sulle pareti della camera.

Vince si alzò e la richiuse. Si voltò indietro, cercò con lo sguardo l’amico... non c’era. Riaprì la porta, aspettandone il ritorno... rimase solo nella stanza vuota, che mano a mano si faceva sempre più fredda. Il piccione non tornò più.

Non sentiva rancore, ma una triste melanconia facentesi sempre più lieve lo accompagnò per qualche tempo... quell'uccello gli era stato accanto nei momenti difficili, alleviandogli la solitudine, e con la sua calma presenza gli aveva regalato ispirazione e felicità.

Era triste pensare di non saper più con chi condividere le sue giornate, le sue pene, la sua felicità.

Venne un nuovo autunno, nuove piogge spazzarono il cielo e nuovi pensieri affollarono la mente di Vince. Un pomeriggio, piovoso e freddo, si trovava in un locale, piccolo e non molto accogliente, ma adatto a rifugiarsi dal brutto tempo che imperversava fuori... faceva schizzi di immagini ricordate o sognate, anche se senza molta voga o passione.

D'un tratto la porta s'aprì, e comparvero all'ingresso neri e fradici capelli, seguiti da fine figura femminile. La ragazza si soffermò all'entrata, lentamente riavendosi e guardandosi intorno.

Occhi scuri e grandi, leggermente a mandorla si posarono su di lui, incuriositi, lo scrutarono senza soggezione alcuna. Vince si sentì trasalire...e non poté far altro che ricambiare lo sguardo.

Lei abbozzò un sorriso... "pittore?"

Lui assentì... era ormai completamente catturato da quelle dolci fattezze, dal candore che essa emanava...

"Mi piacerebbe ritrarti".

Lei si sedette al suo tavolo, piacevolmente colpita.

Fuori la pioggia continuava a scrosciare, e rintanato sotto un campanile, un piccione stava, calmo e fiducioso, aspettava il ritorno del sole, e con un balenio negli occhi, pareva sorridere.

**Julia Zadra (2005)**



**Giuliana Maggini**

## *Postfazione*

Il presente volume raccoglie liriche scritte da alcuni alunni del Liceo “Città di Piero” in occasione dell’annuale concorso interno di poesia e narrativa. Ebbene, non ce n’è tra queste neanche una sulla scuola, i professori, la bellezza di una disciplina, nemmeno una. Scritte a scuola, le poesie, quasi certamente sì: al cambio dell’ora, durante una spiegazione noiosa, mentre si insegue un sogno, ma nessuna che sia ispirata dal contingente. La scriveranno più tardi, si dice l’insegnante, quando sarà ricordo soprattutto quell’adolescenza perduta con i suoi dolori lancinanti, e un tantino retorici in alcuni, e gli amori brucianti, tutti spazzati via, può darsi, da altri dolori e altri amori. Sarà il ricordo di quel dolce-amaro di cui, un po’ di colpa, l’aveva anche la scuola che non riusciva a comunicare la poesia dei numeri, l’armonia di una costruzione filosofica, la bellezza di una pagina. E’ vero che c’è sempre Leopardi a riscattare la sequenza delle ore, così amato in genere dai giovani, e meno giovani, o le illuminazioni della poesia moderna che sembra così facile da imitare, e anche molte pagine di Dante che, dopotutto, piace sempre. Ma tutto è assorbito con quel trasporto sentimentale che rifugge dalle sistemazioni storiche, dall’analisi del testo, insomma dallo studio. Perché la poesia per i giovani è solo simpatia e ascolto, musica e sogno, riso e pianto.

Però, dato il risultato di queste liriche, più o meno elaborate, il professore può pur pensare che qualcosa, delle letture fatte, sia passato a questi giovani, a meno che non siano nati già “imparati”. E ci sarebbe anche da crederlo, vista la padronanza del linguaggio e spesso anche della struttura della lirica, dell’uso delle metafore e delle analogie e di quant’altre figure retoriche si può pensare. E visto anche che di imitazione si può parlare ben poco. Non che si voglia entrare nel merito di cosa sia la poesia e di dove nasca o, peggio, di chi sia il poeta. Invece la domanda che si pone è proprio quanto la scuola sia determinante per riconoscere, e valorizzare, un’attitudine nutrita di sogni e desideri e anche del gusto della sfida. E la risposta è sì, perché, volenti o nolenti, è lì che si fanno incontri, spirituali, attraverso le pagine dei testi, e anche reali, da qualche anno,

con poeti delle ultime generazioni e pertanto abbastanza vicini per sensibilità a questi giovani, i quali scoprono così che la poesia è una maniera per conoscersi e realizzarsi. Essa deve magari convivere con altre attività più redditizie, ma non se ne lascia soffocare perché si nutre di “passione e vocazione” – usiamo ancora queste parole da tempo rifiutate come spie di un sentimento troppo scoperto - e, come altre arti, crea, perché cerca la parola che dà forma. Incontri proficui dunque nell’offerta formativa della scuola, durante i quali la poesia diventa comprensibile e viva.

Eppure...l’insegnante non può non continuare a fare l’avvocato del diavolo. E si chiede: quanti di questi ragazzi che usano con libertà la poesia continueranno a scrivere, e quanti, continuando quest’esercizio, riusciranno in questa difficile impresa? Che cosa potrà non funzionare, per qualcuno? La poesia è emozione e parola ma anche esercizio duro. Chi avrà l’ostinazione paziente di cercarsi dei maestri e di lavorare sulla forma e chi saprà scavare dentro per capire di cosa è fatta la sua poesia?

“L’adolescenza è il quarto d’ora di poesia concessa a tutti”, ha detto Gianni D’Elia in un suo incontro recente con gli studenti, perché l’essere è più aperto e sensibile allo spirito della mania poetica. “Far diventare il quarto d’ora una vita” è forse la scommessa che questi ragazzi hanno fatto con se stessi o che faranno. Ma questo passaggio non avviene senza determinazione e senza una spinta interiore ed esterna. Non si può essere poeti senza essere intellettuali, ha detto ancora D’Elia, cioè persone che comprendono, studiano, analizzano, ed è nella scuola che si formano le persone che ragionano e pensano e giungono ad esercitare una loro critica: “il poeta è il sentimento del diverso”. Perciò la ribellione e l’entusiasmo della gioventù vanno custoditi e “culturizzati”, nutriti con quello che si fa a scuola, facendo della scuola un momento di vita. Deve entrare in contatto l’esistenza con la cultura, se no “è l’analfabetismo emotivo e sentimentale”.

Il passaggio è dunque dall’emozione alla razionalità. Ecco che anche l’analisi testuale ha la sua importanza: smontare per capire e per cogliere, se possibile, il segreto di quella musica, arrivare al pensiero dall’immagine. La scuola è ancora in gioco, dunque; essa non si dà il compito di selezionare l’artista: raccoglie i suoi ragazzi, li educa al confronto, li guida. Ma solo fuori di lì essi capiranno veramente chi sono.

Intanto, a partire dalle loro esperienze culturali e sentimentali, i giovani poeti esplorano il rapporto con l'altro e il mondo e quello tra il sentimento e la parola. Nella varietà dei contenuti delle poesie, i temi prevalenti sono l'amore, le inquietudini della giovinezza, i momenti del giorno, i luoghi. Ma c'è anche chi ha saputo osservare criticamente la realtà e il proprio tempo. Penso, e la menzione non diventi giudizio di valore che si avvale di altre categorie e di altre capacità, alle poesie su Auschwitz, ad *Antichi ricordi*, capace di accostare con profondo affetto il passato e il presente (E noi ora in un mondo migliore- non sappiamo nemmeno- cos'è il dolore – e tu guardi con gli occhi invecchiati – il nostro disprezzo – per gli abiti usati.), a *Qualcosa sulla vita* dove si racconta la dolente crescita, a *Il metrò di Parigi*, poesia della notte metropolitana, a quella fine lapidaria di *Pianeta terra*: Meglio la morte/ di una vita prestabilita. Terribili i richiami alla morte di questi giovani.

Le poesie dei giovani, in sé, non sarebbero destinate alla lettura di un pubblico; tanto meno sono destinate agli insegnanti che le potrebbero considerare una perdita di tempo. Sono scritte sul diario, nella solitudine del rapporto con il computer, si spediscono ad un corrispondente magari non conosciuto, sono tutto quello che si può sussurrare all'amico. Forse il Prof. più amato ne potrà leggere qualcuna, ma solo lui. E invece ecco una raccolta di poeti giovani e già così esperti, realizzata proprio per iniziativa della scuola che ha scommesso sulla poesia come un terreno su cui incontrarsi, professori, alunni e, mediatori, i testi. Ora tutti, anche i professori, le possono leggere, queste liriche, qualcuno con sorpresa, qualcuno compiaciuto per i propri alunni, qualcuno compiaciuto di sé, che li aveva capiti. Ma tutti ammirati dall'intensità della parola poetica, mentre una parte del loro cervello sta richiamando alla mente la parabola dei talenti, con interpretazioni tutte terrene e scolastiche dei talenti raddoppiati e di quell'unico sotterrato che richiede, immediatamente, attenzione e stimoli.



Enzo Mattei, *Fascino di libertà*

*Elenco alunni partecipanti al concorso*

Alberti Andrea LS  
Amelio Matteo LS  
Bartolini Giacomo TC  
Bartolomei Linda TC  
Biagini Federica LS  
Bilancetti Giulia LS  
Boldrini Laura TC  
Bozzi Stefania TC  
Cagnoni Matteo LS  
Carini Giulia LS  
Catacchini Nicola TC  
Cecconi Lorenzo LS  
Cerofolini Monica TC  
Corgnoli Michele LS  
Cortellazzi Giada LS  
Del Siena Massimo LS  
Di Costanzo Cira TC  
Dinelli Ginevra LS  
Dormi Teresa LS  
Fiorucci Stefano LS  
Giacchi Michela TC  
Lazzarini Alessandro LS  
Muscinelli Samuele LS  
Olivoni Francesca LS  
Pasqui Anna LS  
Perna Mariarca TC  
Pernici Romina TC  
Pieroni Alessio LS  
Pogliani Luca LS  
Quartara Virgilio TC  
Rubechi Chiara TC  
Savini Ariele TC

Tilli Stefano LS  
Tizzi Margherita LS  
Zadra Julia TC

### **Vincitori dei Concorsi**

#### **anno 2003**

Poesia *L'albero* di Virgilio Quartara

#### **Anno 2004**

Poesia *Il tempo che fu* di Ariele Savini

Racconto *Il Birmano* di Stefano Tilli

#### **anno 2005**

Poesia *Sospiro* di Samuele Muscinelli

Racconto *Il piccione* di Julia Zadra

## SERIE QUADERNI DELLA VALTIBERINA TOSCANA

- Q. n. 1 *Multimedialità e didattica*. Atti del Seminario svoltosi a Sansepolcro l'8 maggio 1998, L'Artistica, Lama, 1999
- Q. n. 2 *Ogniuomo*. Traduzione e adattamento teatrale (24 marzo 1999) di Luisanna Alvisi: dall'opera *Everyman* di Anonimo inglese della fine del XV secolo, L'Artistica, Lama, 2000
- Q. n. 3 *Scuola e territorio*. Atti del Convegno svoltosi a Sansepolcro il 6 e il 7 aprile 2000, L'Artistica, Lama, 2001
- Q. n. 4 *Amintore Fanfani e l'età del Centro-sinistra*. Atti del Convegno svoltosi a Sansepolcro il 20 e 21 gennaio 2000, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 2001
- Q. n. 5 *Scuola, mercato e nuove tecnologie*. Atti del Convegno svoltosi a Sansepolcro, il 4 e 5 aprile 2001, L'Artistica, Lama, 2002
- Q. n. 6 *Arriva l'Euro*. Atti del Seminario svoltosi a Sansepolcro il 6 dicembre 2001, L'Artistica, Lama, 2002
- Q. n. 7 *Project Comenius, Building together a Europe of peace and democracy*, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 2003
- Q. n. 8 *Giorgio Alberti, Francesco, Giotto, Dante e le origini del genio italico*, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 2003
- Q. n. 9 *Giovani e Adulti: prove d'ascolto*. Atti del Convegno svoltosi a Sansepolcro il 5 e il 6 aprile 2002, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 2003
- Q. n. 10 *Per un sistema formativo integrato. Scuola dell'autonomia ed Enti local.*, Seminario svoltosi ad Arezzo il 24 gennaio 2003, L'Artistica, Lama, 2003
- Q. n. 11 *Luisanna Alvisi Fabbri, Ragazza Ebraica*, Musical in 1 atto, con un saggio sull'identità ebraica di R.G. Salvadori e una testimonianza di Angelica Livné Calò, L'Artistica, Lama, 2004
- Q. n. 12 *Vittorio Gazerro, Insegnare lingua italiana. Plurilinguismo in contesti multimediali. Il caso Svizzera*, L'Artistica, Lama, 2004
- Q. n. 13 *Ecologia del paesaggio*, a cura di Massimo Barbagli, L'Artistica, Lama, 2004
- Q. n. 14 *Enzo Papi, Insegnare per educare. Il mondo in classe*, L'Artistica, Lama, 2005
- Q. n. 15 *Orientare perché*, a cura di Matteo Martelli, L'Artistica, Lama, 2005
- Q. n. 16 *Mario Pancrazi, Fra Luca Pacioli e il fascino delle «matematiche»* a cura di Francesca Buttazzo, L'Artistica, Lama, 2005
- Q. n. 17 *A scuola di poesia*, a cura di A. M. Blasi e F. Romolini, L'Artistica, Lama, 2006

## VARIE

1. *Una testimonianza per Piero*. Annuario del Liceo Scientifico "Piero della Francesca", a.s. 1990/1991, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 1991
2. *Progetto Giovani '93. Un foglio in libertà alla ricerca di interpreti*, ITC "Fra Luca Pacioli", a.s. 1991/1992, L'Artistica, Lama, 1992
3. *Nello spazio d Piero*, a c. di Pino Nania, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 1993
4. *Seminarium*, Annuario dell' ITC "Fra Luca Pacioli", a.s. 1993/1994, L'Artistica, Lama, 1994
5. *PEI - ANNUARIO*, Liceo Scientifico "Piero della Francesca", a.s. 1994/1995, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 1995
6. 1947 - 1997, *Cinquant'anni di Liceo Scientifico Statale in Sansepolcro*, a.s. 1996/1997, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 1997
7. *Il diploma e poi?* Atti del Convegno sul post-diploma tenutosi a Sansepolcro l'11 e il 12 aprile 1997, L'Artistica, Lama, 1998
8. *Regolamento d'Istituto - Liceo "Città di Piero"*, Compugraf, Sansepolcro, 2000; L'Artistica, Lama, 2003
9. *Carta dei Servizi - Liceo "Città di Piero"*, Compugraf, Sansepolcro, 2000; L'Artistica, Lama, 2003
10. *Cinquant'anni di liceo a Sansepolcro*. Annuario del Liceo "Città di Piero", a.s. 2003/2004, L'Artistica, Lama, 2004
11. "Bibliomedia", nn. 0,1,2,3,4,5,6,7,8 – CTS Grafica, Cerbara Città di Castello (PG). 2001-2002-2003-2004-2005 - N. 9 - L'Artistica, Lama, 2005.
12. *Le ragioni della memoria. Viaggio ad Auschwitz*, a cura di Matteo Martelli, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 2005